

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA
SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE
DIPARTIMENTO DI LINGUE E CULTURE
MODERNE

Corso di laurea in Traduzione e Interpretariato



TESI DI LAUREA MAGISTRALE

***Il Kiez-Deutsch: come parlano i giovani nei quartieri multietnici
di Berlino?***

Traduzione e commento di un articolo scientifico di Heike Wiese

Relatore:
Prof. Joachim Hans Bernd Gerdes

Correlatrice:
Prof.ssa Marta Albertella

Candidato: Beatrice Mantelli
Matricola: 4817529

Anno accademico 2023-2024

Sommario

Introduzione	4
Capitolo I	8
1 Introduzione	9
2 Il fenomeno della <i>Kiez-Sprache</i>	11
2.1 La <i>Kiez-Sprache</i> come fenomeno europeo: la comparsa di nuove varietà linguistiche in Europa	11
2.2 Gli etnoletti come base dei linguaggi giovanili multietnici: dal <i>Türkendeutsch</i> (turco-tedesco) alla <i>Kiez-Sprache</i>	14
2.3 Differenziazione delle varianti stilizzate	16
2.4 La <i>Kiez-Sprache</i> a Berlino	17
3 Riduzione morfo-sintattica nella <i>Kiez-Sprache</i>	19
3.1 Maggiore utilizzo di locuzioni	20
3.2 Riduzione nel dominio IP/CP	22
3.3 Riduzione nel dominio NP/DP: il tipo di costruzione di <i>Ich mach dich Messer</i>	23
4 Costruzioni a verbo supporto come costruzioni analitiche	24
4.1 Costruzioni a verbo supporto in tedesco (CVS)	24
4.2 Costruzioni a verbo supporto nel contatto linguistico	30
5 Estensione del modello relativo alle CVS nella <i>Kiez-Sprache</i>	34
6 Conclusioni	38
Capitolo II	40
1. Un testo tecnico che tratta una materia umanistica	41
2. Gli aspetti semantici e l'importanza della terminologia tecnica	42
2.1 Le costruzioni a verbo supporto	42
2.2 L'indebolimento semantico (<i>semantic bleaching</i>)	43
2.3 La riduzione morfo-sintattica	44
2.4 Il code-switching e il code-mixing	45
2.5 L'utilizzo di acronimi derivanti dall'inglese	47
3. Gli aspetti sintattici	48
4. Gli aspetti morfologici	50
5 Gli aspetti lessicali: asimmetrie tra la lingua di partenza e la lingua di arrivo	53
6 Traduzione automatica e assistita: differenze, vantaggi e criticità	57
Conclusione	60
Bibliografia	62
Sitografia	68

Introduzione

Questa tesi propone una traduzione dal tedesco all'italiano dell'articolo scientifico *Ich mach dich Messer: Grammatische Produktivität in Kiez-Sprache (Kanak Sprach)* di Heike Wiese, per proseguire con un'analisi che individui e riporti in un commento le tecniche messe in atto e le difficoltà affrontate nel tradurre un testo tecnico che tratta una disciplina umanistica.

Come si vedrà, *Ich mach dich Messer: Grammatische Produktivität in Kiez-Sprache (Kanak Sprach)* è un articolo scientifico di sociolinguistica e di linguistica di contatto che, a partire dalla minaccia rituale *Ich mach dich Messer* (“ti attacco con un coltello”), opera un'analisi più ampia sulle caratteristiche del *Kiez-Deutsch*, considerato una varietà multietnica che combina le caratteristiche di una lingua giovanile con quelle di una lingua di contatto¹, seguendo perlopiù un modello generativista².

L'ipotesi formulata da Heike Wiese nell'articolo, infatti, è quella che, proprio a partire da espressioni del linguaggio giovanile come *Ich mach dich Messer* sia possibile individuare un modello produttivo dal punto di vista linguistico, il quale non rappresenta soltanto una mera semplificazione linguistica (facilmente dimostrabile attraverso l'indebolimento semantico del verbo e la riduzione morfo-sintattica), ma comprende una serie di modelli grammaticali complessi e produttivi, come, per esempio, la specifica interazione di fenomeni sintattici e semantici che comporta una suddivisione delle funzioni linguistiche, secondo lo schema identificato per le costruzioni a verbo supporto³.

Dunque, è facile intuire che, a differenza di gran parte dell'interesse scientifico dedicato a tale varietà, l'articolo in questione prende come oggetto di indagine le prospettive grammaticali del *Kiez-Deutsch*, vale a dire le conseguenze dell'impatto delle strutture morfologiche, sintattiche e lessicali

¹ <https://www.bpb.de/shop/zeitschriften/apuz/32957/kiezdeutsch-ein-neuer-dialekt/> (07/09/2024).

² In merito alla grammatica generativa, si veda Chomsky (1993).

³ Wiese (2006).

delle lingue d'immigrazione sul tedesco standard, piuttosto che le sue prospettive sociologiche e sociolinguistiche⁴.

Tuttavia, è proprio su queste ultime che si è maggiormente discusso. Il principale esempio a riguardo è stata la critica rivolta a Heike Wiese dal suo collega Helmut Glück, il quale, in un articolo intitolato *Sachtemang mit dit Kiezdeutsche*⁵, aveva negato che il *Kiez-Deutsch* fosse un dialetto, ma piuttosto un socioletto, per poi giungere alla conclusione che si trattasse soltanto di una “lingua speciale transitoria”, basata su influenze di altre lingue e piena di errori dal punto di vista della grammatica tedesca accettata dal punto di vista accademico.

La teoria di Glück, tuttavia, poteva essere messa facilmente in discussione considerando il concetto di “dialetto” proposto da Guerini & Dal Negro (2007). Infatti, benché nella sua prima accezione il termine “dialetto” si riferisse alle varietà linguistiche caratterizzate in diatopia (ovvero nello spazio) come, per esempio, i dialetti regionali italiani, nella sua più moderna accezione di *dialect*, proposta dalla sociolinguistica di stampo anglo-sassone, “dialetto” assume un significato più ampio e diviene sinonimo di “varietà”, vale a dire una delle diverse realizzazioni del sistema della lingua, che si caratterizzano per la presenza contestuale di tratti linguistici e di tratti sociali nella medesima area geografica. Seguendo tale ragionamento, sono da considerarsi dialetti non solo i socioletti (le varietà proprie di determinati gruppi sociali), ma anche gli etnoletti (le varietà proprie dei gruppi etnici) o, addirittura, i diversi registri (le varietà utilizzate a seconda della situazione o dell'argomento). Un simile scenario lascerebbe ben poco spazio all'ipotesi della “lingua speciale transitoria” proposta da Glück, la quale, a prescindere, ricadrebbe sotto la definizione di dialetto tanto per ragioni diatopiche, quanto per ragioni diafasiche e diastratiche.

In seguito, in un altro articolo pubblicato nel 2014 da *Die Welt*⁶, Heike Wiese era stata accusata di voler porre il *Kiez-Deutsch* e il tedesco standard sullo stesso piano, sostenendo per lo più che chiunque insistesse sull'uso del tedesco

⁴ In merito a tali prospettive si veda Wiese (2013) e Kallmeyer & Keim, (2003).

⁵ Glück (2012).

⁶ <https://www.welt.de/kultur/article129622721/In-Wahrheit-ist-Kiezdeutsch-rassistisch.html> (08/09/2024).

“corretto” fosse razzista. La studiosa si era difesa dalle critiche dichiarando che il suo intento fosse quello di valorizzare il gergo dei bambini immigrati, i quali, avendo genitori con una lingua d’origine diversa dal tedesco, avevano maggiore difficoltà nell’apprendimento della grammatica tedesca standard.

Fatta questa premessa, è opportuno chiarire con qualche dato quali siano le lingue d’immigrazione in Germania e in quale percentuale vengano utilizzate dai parlanti.

Secondo i numeri forniti dal *Statistisches Bundesamt*⁷ e aggiornati al 21 febbraio 2023, quasi l’80% degli 82,3 milioni di residenti in Germania parla solo tedesco all’interno del proprio nucleo familiare. Vi è poi un 15% costituito dai cosiddetti plurilingui, che utilizzano almeno un’altra lingua oltre al tedesco, mentre il restante 5% non utilizza affatto il tedesco all’interno del proprio nucleo familiare, bensì solo una o più altre lingue. Tra coloro che utilizzano una lingua diversa dal tedesco, la percentuale maggiore è rappresentata dai parlanti turchi (15%). Seguono i russofoni (13%) e i parlanti arabo (10%), polacco (7%) e inglese (6%). Tuttavia, il tedesco è utilizzato anche da molte persone con un background migratorio per comunicare con i propri familiari immigrati in Germania. Infatti, poco meno di un terzo (32%) dei circa 22,6 milioni di persone con un background migratorio parla esclusivamente tedesco a casa, la metà (50%) utilizza almeno un’altra lingua oltre al tedesco, mentre solo il 18% delle persone con background migratorio parla una o più lingue diverse dal tedesco⁸.

Sulla base di questi dati, è possibile intuire come il contatto linguistico tra le lingue d’immigrazione e il tedesco standard abbia fornito terreno fertile per la nascita di fenomeni linguistici propri di dialetti creatisi su base multi-etnica come il *Kiez-Deutsch* o altre varietà simili in Europa⁹.

⁷ https://www.destatis.de/DE/Home/_inhalt.html (11/09/2024).

⁸ [https://www.destatis.de/DE/Presse/Pressemitteilungen/Zahl-der-Woche/2023/PD23_08_p002.html#:~:text=Unter%20den%20Personen%2C%20die%20zu,%25%20und%20Englisch%20\(6%20%25](https://www.destatis.de/DE/Presse/Pressemitteilungen/Zahl-der-Woche/2023/PD23_08_p002.html#:~:text=Unter%20den%20Personen%2C%20die%20zu,%25%20und%20Englisch%20(6%20%25) (06/09/2024).

⁹ In merito alle varietà presenti in Europa si vedano Quist (2000), Appel (2009), Nurminen (2021).

La tesi è articolata in due macro-capitoli: il primo capitolo riporta integralmente la proposta di traduzione dal tedesco all'italiano dell'articolo *Ich mach dich Messer: Grammatische Produktivität in Kiez-Sprache (Kanak Sprach)* di Heike Wiese, mentre il secondo costituisce il commento alla traduzione. Tale capitolo è, a sua volta, suddiviso in sei sezioni, in cui è analizzata innanzitutto la tipologia testuale con le relative peculiarità anche in ambito traduttivo, gli aspetti semantici e l'importanza della terminologia tecnica, gli aspetti sintattici, morfologici e lessicali, vale a dire le asimmetrie tra la lingua di partenza e la lingua di arrivo e, infine, il ruolo svolto dal sistema di traduzione assistita SDL Trados Studio 2019 nello svolgimento del lavoro.

Capitolo I

Ich mach dich Messer:

Produttività grammaticale nella *Kiez-Sprache*

(*Kanak Sprach*)

Heike Wiese

Abstract¹⁰

The phrase *Ich mach dich Messer* (lit.: I make you knife) is a ritualised threat used in a variety of contemporary German that is popularly known as *Kanak Sprach* (kanak language), but is also referred to as *Kiez-Sprache* (hood language) by its speakers. *Kiez-Sprache* is a multi-ethnic variety that combines features of a youth language with those of a contact language, and has counterparts in other European countries (e.g. *Rinkeby-Svenska* in Sweden, *straattaal* in the Netherlands, or *københavnsk multietnolekt* in Denmark). So far, the interest in *Kiez-Sprache* has been mainly from sociological and sociolinguistic perspectives, and less so from grammatical ones.

After a brief discussion of *Kiez-Sprache* in general, I investigate the status of a phrase like *Ich mach dich Messer* within the grammatical system of *Kiez-Sprache* as well as from the point of view of Standard German. Drawing on a corpus of spontaneous speech samples, I show that this phrase does not stand alone, but rather exemplifies a productive type of construction in *Kiez-Sprache* that is characterised by bare nouns and semantically bleached verbs. I argue that this construction reflects a linguistic division of labour between syntax and semantics that is supported by a pattern that Standard German provides for light verb constructions. Given these relationships, a phrase like *Ich mach dich Messer* should not be regarded as a random grammatical simplification, and in particular not as an isolated case of determiner drop, but rather as a systematic phenomenon that indicates the grammatical productivity of this new variety.

¹⁰ Desidero ringraziare i partecipanti al Simposio di Sociolinguistica 15, Newcastle upon Tyne, aprile 2004, e al Dies academicus su “Deutsch als Minderheitensprache: Forms and Functions” (organizzato da Norbert Dittmar), Istituto di Filologia Tedesca e Olandese, Freie Universität Berlino, luglio 2004, nonché due revisori anonimi.

1 Introduzione

Ich mach dich Messer è un'espressione giovanile che può essere intesa come una minaccia rituale nel senso di "ti attacco con un coltello". Questa frase, in cui sono evidenti sia l'indebolimento semantico (*semantic bleaching*) del verbo, sia l'assenza dell'articolo prima del sintagma nominale, rimanda a caratteristiche di riduzione morfo-sintattica che si riscontrano spesso nelle lingue di contatto. Tuttavia, come mostrerò, non si tratta di una mera semplificazione linguistica, bensì di un fenomeno grammaticale complesso e produttivo. In *Ich mach dich Messer* si manifesta una specifica interazione di fenomeni sintattici e semantici che descriverò di seguito come una suddivisione di funzioni linguistiche, seguendo lo schema delle costruzioni a verbo supporto (CVS).

Ich mach dich Messer deriva da una varietà linguistica giovanile che nel dibattito politico viene spesso definita *Kanak Sprak*¹¹. Tale denominazione, divenuta nota a un pubblico più vasto soprattutto grazie ai romanzi e alle raccolte di interviste di Feridun Zaimoglu (ad esempio, Zaimoglu 1995), si basa su una reinterpretazione del termine peggiorativo *Kanake* all'interno di movimenti di immigrati, analogamente al recupero del termine *nigger* nei contesti politici afroamericani. Ciononostante, il termine *Kanak Sprak* viene usato di rado dai suoi giovani parlanti, i quali tendono a descrivere il proprio uso della lingua piuttosto come *krass reden* (parlarsi chiaro, senza riserve) o *Kiez-Sprache*. In questa sede, seguirò il loro esempio e utilizzerò il termine *Kiez-Sprache*¹².

La *Kiez-Sprache* si distingue dagli altri linguaggi giovanili poiché, da un lato, ha un background di acquisizione incontrollata di una seconda lingua ed è legata a varietà etnolettali (in particolare al cosiddetto *Türkendeutsch*, etnoletto

¹¹ Neuland (2003) propone di non caratterizzare i linguaggi giovanili come "varietà" (o "registri"), ma di utilizzare il concetto pragmatico di "stili subculturali", che combina forme di espressione linguistica e di comportamenti non linguistici. Di seguito, manterrò il termine "varietà" per sottolineare che *Kiez-Sprache* / *Kiez-Deutsch* forma un sistema produttivo indipendente, le cui caratteristiche possono essere descritte grammaticalmente. Come mostrerò, le caratteristiche grammaticali fondamentali di questo sistema si ritrovano anche in varietà comparabili di altri Paesi europei. Anche se non è possibile una discussione più ampia sullo status varietale di queste lingue giovanili nell'ambito di questo articolo, è comunque individuabile un sistema di connessioni sistemiche tra le caratteristiche grammaticali e la relativa distribuzione socio-situazionale, come suggerisce Androutsopoulos (1998a) per l'ipotesi di varietà linguistiche giovanili.

¹² L'espressione "lingua del quartiere", che secondo Kallmeyer & Keim (2003) è utilizzata dai giovani di Mannheim, è simile. Adottando "lingua di quartiere", non voglio sottintendere che si tratti di una lingua separata dal tedesco. Come è stato chiarito sopra (si veda anche la nota 2), considero la lingua di quartiere come una varietà del tedesco.

sviluppatosi dal tedesco parlato dagli immigrati turchi), mentre, dall'altro, va oltre tali etnoletti e presenta le caratteristiche grammaticali di una lingua di contatto, nata in contesti multietnici e plurilingui.

La *Kiez-Sprache* è stata finora nota principalmente in contesti non linguistici ed è spesso stata oggetto di veementi critiche linguistiche, soprattutto in una prospettiva sociologica politica e culturale, alla quale, di seguito, contrapporrò una discussione linguistica volta ad analizzare le caratteristiche e la connessione tra le strutture morfo-sintattiche e semantiche che si manifestano in una frase come *Ich mach dich Messer*, in una prospettiva grammaticale.

Ich mach dich Messer è una locuzione della *Kiez-Sprache* molto presente nel dibattito pubblico, presumibilmente proprio poiché si tratta di una minaccia rituale utile ad alimentare alcuni luoghi comuni sui relativi parlanti ed è spesso l'unica frase conosciuta anche dai non parlanti nella varietà sopracitata. Di seguito, tuttavia, mostrerò che è rappresentativa di un'intera serie di espressioni simili e indica un modello produttivo nella *Kiez-Sprache*. Sulla base di dati inerenti all'uso della lingua da parte dei giovani berlinesi, mi concentrerò su due domande:

- (1) Che ruolo ha la costruzione *Ich mach dich Messer* nel sistema della *Kiez-Sprache*?
- (2) In che modo si relaziona con il tedesco standard?

Chiarirò innanzitutto il contesto della mia indagine, descrivendo il fenomeno della *Kiez-Sprache* e delle manifestazioni analoghe in altri paesi europei (sezione 2). A partire da questo presupposto, le sezioni seguenti proporranno una riflessione sulla frase presa in analisi dal punto di vista grammaticale. La sezione 3 discuterà i fenomeni di riduzione morfo-sintattica nella *Kiez-Sprache* e identificherà costruzioni simili alla frase *Ich mach dich Messer*, da considerarsi come un particolare caso di costruzioni a verbo supporto (CVS). La sezione 4 sarà invece dedicata alle CVS nel tedesco standard e, in particolare, al relativo ruolo come costruzioni analitiche, fino ad arrivare alla sezione 5, in cui illustrerò in che misura frasi come *Ich mach dich Messer* possano essere intese come un'estensione del modello fornito dal tedesco per le CVS. Infine, nella sezione 6, discuterò l'interrelazione degli aspetti sintattici, semantici e pragmatici nelle suddette frasi, sostenendo che non si tratti di una riduzione morfo-sintattica

isolata, ma piuttosto di un fenomeno sistematico e produttivo che presuppone la comparsa di nuove costruzioni grammaticali nella *Kiez-Sprache*.

2 Il fenomeno della *Kiez-Sprache*

La *Kiez-Sprache* è una varietà linguistica giovanile sviluppatasi nei quartieri urbani, laddove è presente un'alta percentuale di immigrati. Nel mio studio, mi concentrerò principalmente sui dati relativi all'uso della lingua giovanile nei quartieri multietnici di Berlino, sebbene la *Kiez-Sprache* sia diffusa in tutta l'area germanofona e vi siano anche manifestazioni analoghe in altri paesi europei. Per comprendere il fenomeno della *Kiez-Sprache*, occorre innanzitutto inserirlo in un contesto europeo, delineando le caratteristiche linguistiche trasversali delle lingue giovanili multietniche (2.1). Tracerò quindi il percorso che, a partire dalle varietà di acquisizione incontrollata di una seconda lingua, passa per gli etnoletti e conduce alle lingue giovanili (2.2), le quali vanno distinte dalle varianti stilizzate, veicolate dai mass media (2.3). Su tale base, analizzerò la *Kiez-Sprache* parlata a Berlino come una variante non stilizzata di una lingua giovanile multietnica (2.4).

2.1 La *Kiez-Sprache* come fenomeno europeo: la comparsa di nuove varietà linguistiche in Europa

La *Kiez-Sprache* non è un fenomeno limitato alla lingua tedesca. Negli ultimi decenni, si è osservata in tutta Europa la comparsa di varietà analoghe nei quartieri urbani, in cui vi è un'alta percentuale di immigrati. In particolare, esempi di tali varietà sono stati rilevati nei Paesi Bassi, in Svezia e in Danimarca. Appel (1999) e Nortier (2001) hanno studiato lo *straattaal*, lingua di strada diffusa tra i giovani dei quartieri multietnici di Amsterdam e Utrecht, mentre Kotsinas (1992; 1998) ha descritto il *Rinkebysvenska*, lo svedese parlato dai giovani di Rinkeby, sobborgo di Stoccolma caratterizzato da un'elevata presenza di immigrati. Quist (2000) ha invece parlato del linguaggio giovanile nei quartieri etnicamente eterogenei di Copenaghen, noto come *københavnsk multietnolekt* (multietnoletto di Copenaghen).

Da un lato, le suddette varietà hanno lo status di linguaggi giovanili, in quanto parlate da adolescenti e giovani adulti di solito in momenti di aggregazione, mentre, dall'altro, servono come lingue di contatto in contesti plurilingui, assumendo talvolta lo status di lingua franca tra giovani provenienti da contesti linguistici diversi e presentando anche aspetti tipici dei *pidgin*. Due caratteristiche chiave che distinguono queste lingue giovanili dalle rispettive lingue maggioritarie, nonché dalle altre lingue giovanili, sono:

- (1) l'influenza delle lingue dei paesi d'origine delle diverse popolazioni immigrate, la quale si riflette in cambiamenti fonetico-fonologici e nell'introduzione di materiale lessicale e di brevi espressioni cristallizzate;
- (2) riduzioni grammaticali a livello morfologico e sintattico.

I seguenti esempi di linguaggi giovanili multietnici in Germania, Paesi Bassi, Svezia e Danimarca illustrano queste caratteristiche:

- (1) forniscono esempi di integrazione di materiale lessicale proveniente da diverse lingue d'origine (evidenziato in grassetto): in (1a) e (1b) la particella *lan*¹³ è un prestito dal turco, così come il sostantivo *para*, “denaro”, in (1b). Parallelamente, *dukus* (forma plurale di *duku*, “denaro”), in (1c) deriva dallo sranan, lingua d'origine dei surinamesi immigrati nei Paesi Bassi. Inoltre, come generalmente accade nelle lingue giovanili, vi sono spesso prestiti dall'inglese americano. Un caso dubbio è *dissen*, in (1d). Secondo Nortier (2001), il verbo deriva dallo sranan, ma potrebbe anche essere stato adottato dell'espressione colloquiale americana *to dis* (da *disrespect*, “mancare di rispetto”).

(1) Integrazione di materiale lessicale dalle lingue del paese d'origine:

- (1a) Ey, rockst du, **lan**, Alter. (Kiez-Sprache, Wiese 2004)¹⁴
 (1b) Har du **para lan**? (Rinkebysvenska, Kotsinas 1998:138;

¹³ Le espressioni integrate sono spesso attenuanti nella lingua d'origine e anche in questo caso è così. In turco, *lan/ulan* ha un significato che potrebbe essere tradotto come “ragazzo” o come “tipo” (giovanile), nel senso di “uomo”.

¹⁴ Gli esempi di *Kiezsprache* sono esempi spontanei dell'uso della lingua da parte dei giovani di Berlino. Per i dettagli si veda la sotto-sezione 1.4.

hast du Geld	2001:151)
(1c) Hoeveel dukus ?	(<i>straattaal</i> , Appel 1999:39)
wieviel Geld	
(1d) Hee, niet dissen !	(<i>straattaal</i> , Nortier 2001:64)
hey nicht ärgern	

La sezione 2 illustra la seconda caratteristica menzionata in merito ai linguaggi giovanili: la riduzione grammaticale. In questo caso, il fenomeno si esprime in una restrizione del campo preverbale a sinistra del verbo coniugato in seconda posizione nella frase tedesca rispetto allo standard. Nella *Kiez-Sprache*, così come nel *Rinkebysvenska* e nel *københavnsk multietnolekt*, vi sono spesso avverbi all'inizio della frase, i quali permettono una sequenza S-V, per cui il verbo, a differenza dello standard, è posto in terza posizione.¹⁵

(2) Riduzione grammaticale (Adv SV invece di V2):

(2a) Morgen ich geh Arbeitsamt.	(<i>Kiez-Sprache</i> , Wiese 2004)
(2b) Igår jag var sjuk.	(<i>Rinkebysvenska</i> , Kotsinas 1998:137)
gestern ich war krank	
(2c) Normalt man går på ungdomsskolen.	
normalerweise man geht zur Ergänzungsschule	
	(<i>københavnsk multietnolekt</i> , Quist 2000:152)

Gli esempi qui riportati hanno innanzitutto lo scopo di illustrare le caratteristiche linguistiche generali che determinano la somiglianza tra le varietà dei diversi paesi e, nel contempo, le distinguono dai linguaggi giovanili che non si sono sviluppati in contesti multietnici (e multilingui). Discuterò il fenomeno della riduzione grammaticale in modo più dettagliato in seguito, nella sezione 3.

¹⁵ L'ordine delle parole, nello svedese e nel danese standard, per le frasi negli esempi (2b) e (2c), sarebbe V2 (= qui: Adv V S), paragonabile a quello del tedesco standard.

2.2 Gli etnoletti come base dei linguaggi giovanili multietnici: dal *Türkendeutsch* (turco-tedesco) alla *Kiez-Sprache*

La base dei linguaggi giovanili multietnici è presumibilmente costituita dagli etnoletti, ovvero, secondo la definizione di Clyne (2000: 86), “varieties of a language that mark speakers as members of ethnic groups who originally used another language or distinctive variety”. Un esempio di etnoletto è il cosiddetto *Türkendeutsch*, parlato dagli immigrati turchi in Germania. Gli etnoletti nascono a seguito dell’apprendimento di una seconda lingua, soprattutto delle varietà di acquisizione incontrollata. Si tratta di un fenomeno diffuso nella vecchia generazione di immigrati turchi, ma anche tra i giovani immigrati in Germania più di recente.

Nel caso in cui uno o più etnoletti divengano dominanti in un’area, vi è la possibilità che si sviluppi un dialetto urbano come quello descritto da Wölck (2002) e diffusosi nello Stato di New York. In tal caso, l’influenza del tedesco e del polacco ha portato allo sviluppo di un dialetto urbano locale, che si esprime a livello fonologico attraverso la cosiddetta *Buffalo Vowel Shuffle*¹⁶ e a livello morfo-sintattico mediante cambiamenti del sistema di tempi e aspetti, come dimostrato dall’uso del *perfect* in inglese (*have lived*), nell’esempio che segue:

(3) „I have lived in New York five years, now my home is Buffalo.“

(Wölck 2002:161)

A differenza dei dialetti urbani, in cui le caratteristiche degli etnoletti hanno trovato spazio nella lingua maggioritaria, i linguaggi giovanili a base etnolettale, come la *Kiez-Sprache*, costituiscono un fenomeno limitato a determinati gruppi e contesti sociali. Tutt’al più, la *Kiez-Sprache* potrebbe servire da innesco per un dialetto urbano, anche se il suo status di linguaggio giovanile potrebbe rappresentare un ostacolo a questo processo, ma, di per sé, non è un dialetto urbano. La *Kiez-Sprache* può, inoltre, assumere la funzione di lingua franca in contesti plurilinguistici, all’interno dei quali è alimentata in maniera costante da forme di acquisizione incontrollata di una seconda lingua.

¹⁶ Cfr. Pagliuca & Mowrey (1979). Il *Vowel Shuffle* determina in particolare i seguenti cambiamenti rispetto alla lingua standard: [æ]→[eɛ]; [ɛ]→[ə]/[ʌ].

Come illustrato in precedenza, ciò motiva l'introduzione di forme di riduzione grammaticale e l'integrazione di elementi della lingua dei paesi d'origine in maniera più preponderante rispetto ai dialetti urbani. In questo caso, a differenza dell'acquisizione incontrollata di una seconda lingua, vi sono più di due lingue coinvolte, proprio come accade in altre varietà di lingue di contatto¹⁷. In secondo luogo, il tedesco standard non rappresenta più la lingua di arrivo, siccome è la *Kiez-Sprache* a divenire tale. In compenso, spesso accade che si verifichi una diglossia, vale a dire che la *Kiez-Sprache* venga utilizzata anche dai parlanti del tedesco standard, in particolare da coloro che non hanno un background migratorio. Lo stesso si può dire per altre *Kiez-Sprachen*, parlate in altri Paesi. Ad esempio, Kotsinas (2001) sottolinea che i parlanti di *Rinkebysvenska* parlano sovente anche lo svedese standard, sia come seconda lingua, sia come lingua madre. Anche Quist (2000) sottolinea che, a volte, i suoi intervistati passano dal danese standard al *københavnsk multietnolekt*, a seconda della situazione.

Pertanto, le varietà hanno essenzialmente un duplice status: da un lato, sono lingue di contatto influenzate dalle lingue dei diversi paesi d'origine, dalle forme di acquisizione incontrollata di una seconda lingua e dagli etnoletti; dall'altro, si tratta di linguaggi giovanili con caratteristiche linguistiche ed extralinguistiche proprie, quali, ad esempio, l'adozione di espressioni e di frasi americane, l'uso limitato all'interno di un gruppo e l'intento di marcare una differenza tra il proprio gruppo e gli altri, composti da persone di età differenti. La figura 1 illustra la dualità che contraddistingue le *Kiez-Sprachen*. Le lingue d'origine più diffuse sono il turco, il curdo, il tedesco, l'arabo e il persiano. Il tedesco rappresenta la lingua maggioritaria, ragion per cui è particolarmente enfatizzato, in quanto lingua base di questa varietà.

¹⁷ Cfr. ad esempio Whinnom (1971), Bakker (1994) sulla "tertiary hybridization" nel caso dei pidgin e delle lingue creole.

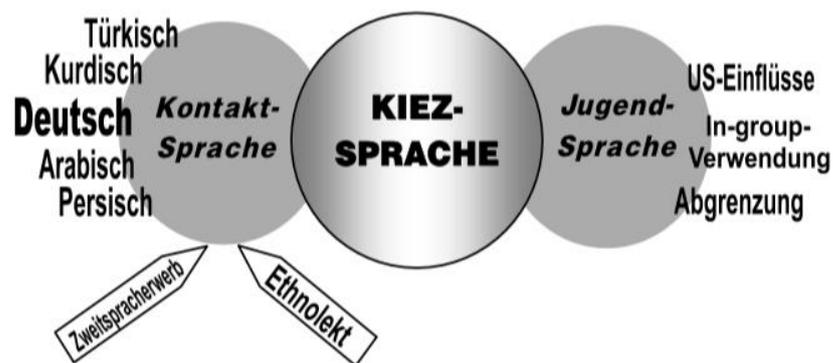


Figura 1: La Kiez-Sprache come linguaggio giovanile e lingua di contatto

L'utilizzo della *Kiez-Sprache* e di varietà europee simili, all'interno di gruppi di adolescenti e di giovani adulti, è motivato dal loro status di linguaggi giovanili. Il loro status di lingue di contatto, invece, ne motiva l'uso in gruppi etnicamente misti, in cui sono parlate sia le lingue d'origine, sia le seconde lingue diverse tra loro, determinando la comparsa di forme di riduzione grammaticale. Tuttavia, tale riduzione non va intesa solo come una lacuna causata dall'omissione di marcatori morfosintattici, ma anche come l'emergere di specifici modelli di costruzione tipici delle lingue di contatto. Sarà mia cura mostrarlo nella sezione 3, mediante l'utilizzo di esempi di costruzioni come *Ich mach dich Messer*. In previsione dell'indagine, nelle sotto-sezioni seguenti (2.3 e 2.4), spiegherò innanzitutto la differenza tra le varianti non stilizzate della lingua di contatto e quelle stilizzate di tali linguaggi giovanili. Descriverò poi l'uso della *Kiez-Sprache* a Berlino, come variante non stilizzata.

2.3 Differenziazione delle varianti stilizzate

Al fine di studiare le caratteristiche linguistiche dei linguaggi giovanili multietnici, è importante distinguere le varianti non stilizzate, le quali nascono dal contatto tra giovani di diversa provenienza etnica, dalle varianti stilizzate, ovvero quelle utilizzate negli spettacoli comici. I linguaggi giovanili multietnici possono diffondersi tra i parlanti di una lingua maggioritaria in due modi: attraverso il contatto diretto con parlanti aventi un background migratorio o attraverso i mass media.

Le varianti non stilizzate si diffondono attraverso situazioni di contatto, come lo svolgimento di attività comuni tra giovani di diversa provenienza etnica

e linguistica, in particolare la frequentazione della stessa scuola. Come già accennato, le varianti non stilizzate sono utilizzate sia da parlanti con un background migratorio, sia da parlanti che non lo hanno ma, a prescindere, segnalano l'appartenenza a un determinato gruppo all'interno dei quartieri multietnici. Ciò appare evidente anche nei termini che i parlanti usano per definire le varietà stesse: *Kiez-Sprache*, *Stadtteilsprache*¹⁸, o *straattaal*, *Straßensprache*.

Le varianti stilizzate, al contrario, sono andate via via diffondendosi in particolar modo tra i parlanti della lingua maggioritaria attraverso i media, ma soprattutto grazie agli spettacoli comici e ai film¹⁹. Le varianti stilizzate contengono spesso stereotipi sociali negativi. Pertanto, non è opportuno utilizzarle quando ci si rivolge a interlocutori con un background migratorio. Tra gli esempi, vi sono il *Murks* (“turco-marocchino”) nei Paesi Bassi, una versione stilizzata dello *straattaal* (cfr. Nortier 2000, 2001), l'*Asian English* stigmatizzato in Gran Bretagna (cfr. Rampton 1995) e il *Mock Rinkeby* in Svezia (cfr. Stroud 2004). In Germania, il termine *Kanak Sprach*, a differenza di *Kiez-Sprache* e *krass reden*, è spesso usato per descrivere varianti stilizzate.

2.4 La *Kiez-Sprache* a Berlino

Per analizzare la costruzione *Ich mach dich Messer*, mi concentrerò sulla *Kiez-Sprache* parlata dai giovani nei quartieri residenziali multietnici di Berlino. Pertanto, i dati che discuterò di seguito appartengono a una variante non stilizzata.

Gli esempi che citerò al fine di illustrare alcune caratteristiche di questa varietà provengono da un corpus di dati spontanei, redatto nel 2002/03, nell'ambito di un seminario plurisemestrale presso l'Istituto di Lingua e Linguistica Tedesca dell'Università Humboldt di Berlino, con la collaborazione di studenti. I risultati dei progetti degli studenti sono stati pubblicati nel 2003 come contributo alla mostra “Villa Global”, svoltasi presso il Museo della

¹⁸ Un'espressione del linguaggio giovanile di Mannheim, cfr. nota 3.

¹⁹ In Germania, alcuni esempi sono spettacoli come *Erkan & Stefan* e *Was guckst du?* Sul ruolo dei media, si veda in particolare Keim & Androutsopoulos (2000), Androutsopoulos (2001), Auer (2003). Sulla differenziazione delle varianti veicolate dai media, si veda anche Dirim & Auer (2004: cap. 6).

Gioventù di Schöneberg. Il corpus è esemplificativo e comprende poco più di 1300 frasi e frasi incomplete, principalmente conversazioni trascritte e registrate in modalità anonima. Tale raccolta è stata realizzata in forma di osservazione nascosta in luoghi pubblici come fermate dell'autobus, angoli della strada, parchi e stazioni della metropolitana. I dati sono poi stati integrati con interviste a gruppi di giovani incontrati per le vie dei quartieri e da registrazioni e interviste avvenute nei circoli giovanili.

I dati riportano informazioni sul linguaggio utilizzato dai giovani nei quartieri residenziali di Berlino, dove vi è un'alta percentuale di immigrati, come Kreuzberg/Neukölln-Nord, Wedding e Schöneberg-Nord, in cui i bambini all'inizio del percorso scolastico riescono a ottenere in media solo poco più della metà delle risposte giuste nei test di competenza linguistica *Bärenstark*²⁰. In questi test, i bambini devono descrivere immagini (per esempio, scene in piscina), seguire le istruzioni date (per esempio, "Mostra il braccio destro!") e rispondere a domande relative a immagini fornite (per esempio, "Cosa sta facendo l'orso?" "L'orsacchiotto è sul tavolo o vicino al tavolo?"). Sebbene sia riconosciuta la natura problematica dei test somministrati²¹, il basso tasso di riuscita resta un dato indicativo della difficoltà nell'uso del tedesco standard, difficoltà che offre terreno fertile per lo sviluppo di un linguaggio giovanile e di una lingua di contatto propri in questi quartieri.

La *Kiez-Sprache* è spesso utilizzata in gruppi etnicamente misti. L'origine etnica dei parlanti è perlopiù turca, tedesca, curda, araba o persiana, a seconda dei paesi d'origine e dei quartieri di residenza, ma vi sono anche parlanti d'origine africana e dell'Europa orientale. Oltre alla *Kiez-Sprache*, un ulteriore repertorio linguistico dei parlanti è costituito dal tedesco standard e/o dal turco, e/o dall'arabo, ecc..

La *Kiez-Sprache* è spesso usata in gruppi etnicamente misti. A seconda dei paesi d'origine dei quartieri, il background etnico dei parlanti è per lo più turco, tedesco, curdo, arabo o persiano, ma vi sono anche parlanti d'origine africana e dell'Europa orientale. Oltre alla *Kiez-Sprache*, l'altro repertorio linguistico dei parlanti comprende il tedesco standard e/o il turco, l'arabo, ecc.. La *Kiez-Sprache* è quindi utilizzata anche come variante non stilizzata da

²⁰ Senato di Berlino, Dipartimento per l'istruzione, la gioventù e lo sport (www.senbjs.de).

²¹ Cfr. già Labov (1972: cap. 5).

parlanti nativi tedeschi. Come sottolineato all'inizio, tale aspetto la distingue dagli etnoletti e dalle varietà di acquisizione di una seconda lingua.

La sezione che segue si sofferma sulle caratteristiche grammaticali della *Kiez-Sprache* e inquadra in fase preliminare la frase *Ich mach dich Messer* nei fenomeni di riduzione morfo-sintattica di questa varietà, attraverso l'utilizzo di esempi tratti dalla *Kiez-Sprache* di Berlino e fornendo prove relative ad altri studi sulla *Kanak Sprach* (Füglein 2000, Dirim & Auer 2004; gli esempi senza riferimento esplicito sono tratti dal corpus qui descritto sulla *Kiez-Sprache*).

Nella sezione 4, dimostrerò quindi che la riduzione morfo-sintattica non avviene in modo isolato, bensì è accompagnata da una specifica forma di suddivisione delle funzioni sintattiche e semantiche che il tedesco standard utilizza per le costruzioni a verbo supporto.

3 Riduzione morfo-sintattica nella *Kiez-Sprache*

Una differenza fondamentale tra la *Kiez-Sprache* e il tedesco standard è rappresentata dalle forme di riduzione morfo-sintattica²². Tale fenomeno si può notare nella riduzione delle categorie funzionali a livello di frase e a livello nominale e, analogamente, nell'aumento dell'uso di locuzioni utili per la strutturazione degli enunciati. Esistono anche alcuni casi di riduzione lessicale, per esempio, l'allineamento dei quadri di sotto-categorizzazione di verbi come *sagen* e *gucken* a quelli di *sprechen* e *sehen/ansehen*, come si può vedere negli esempi (4) e (5):

(4) Erst wenn der Trainer sagt, ey!

[uso intransitivo di *sagen*]

(5a) Ich guck dich.

[uso intransitivo di *gucken*]

(5b) Ich will so Make-up gucken

[uso intransitivo di *gucken*]

²² Cfr. anche Dirim & Auer (2004: capitolo 6.2).

Va sottolineato che, come per altri linguaggi giovanili, gli usi e le espressioni delle strutture della *Kiez-Sprache* possono variare a seconda del parlante e della situazione in cui la conversazione avviene. Pertanto, oltre a costruzioni come quelle negli esempi (4) e (5), esistono anche usi regolari di *sagen* e *gucken*, e lo stesso vale per i casi di riduzione morfo-sintattica su cui mi soffermerò in seguito.

3.1 Maggiore utilizzo di locuzioni

La *Kiez-Sprache* utilizza una serie di locuzioni derivanti da espressioni più complesse, come *ischwör* da *ich schwöre*, “lo giuro” (enfasi); *weißt du* da *weißt du*, “lo sai” (coinvolgimento dell’ascoltatore); *lassma* da *lass uns mal*, “proviamo” (richiesta), cfr. esempio (6)²³:

(6a) Sie sagt: „**Lassma** treffen.“ Ich sag: „Hast du Handy bei?“ **Ischwör**,
Alter, war so.

(6b) **Lassma** Moritzplatz aussteigen.

Semplici locuzioni sono spesso usate per indicare l’inizio o la fine di una frase o gli argomenti nominali. L’esempio (7) illustra il primo caso (*Alter* è da considerarsi come una di tali espressioni, poiché, a differenza del suo corrispettivo in tedesco standard, non è più inflessa e quindi viene usata senza essere inflessa, come *Alte*, anche in presenza di ascoltatrici).

(7a) Was denn los hier, was denn los, **ey, ey?**

²³ Mentre *Lass uns mal* in tedesco standard contiene la forma verbale sovraordinata (*lass*) che determina la struttura sintattica della frase, la forma contratta *lassma* nella *Kiez-Sprache* si sviluppa in una locuzione che identifica gli atti del discorso direttivi e, come tale, non è più collegata alla costruzione infinitiva seguente attraverso un quadro di sotto-categorizzazione verbale. Tale sviluppo è supportato dall’opzione in tedesco di utilizzare costruzioni infinitive semplici per atti del discorso direttivi (per esempio, *Den Rasen nicht betreten*, “non calpestare il prato”). Nella *Kiez-Sprache*, le costruzioni infinitive con *lassma* fanno parte di un nuovo sottosistema che contiene anche le costruzioni infinitive con frasi che iniziano con *musstu* da *musst du*, tu devi (per esempio, *Musstu Doppelstunde fahren*, “Devi guidare due ore”). Le due locuzioni formano una coppia di opposti per quanto riguarda il sottotipo dell’atto del discorso direttivo, opposti che segnano (cfr. Wiese 2006): mentre *lassma* contrassegna atti del discorso inclusivi del parlante (per esempio, richieste agli ascoltatori e ai parlanti), *musstu* è un’espressione esclusiva del parlante.

(7b) **Ey**, shoppen, Kino gehen

[risposta alla domanda „*Was macht ihr in eurer Freizeit?*“, “Cosa fate nel tempo libero?”]

(7c) **Alter**, mein Vanille is nicht da, **Alter**.

[Laddove per *Vanille* si intende il gelato alla vaniglia]

(7d) Ich bin gespannt, **Alter**, auf den Hund, **Alter**.

(Füglein 2000:83)

Ey e *Alter* ricorrono in modo simile anche in altre varietà linguistiche giovanili²⁴. L'uso di *so* nell'esempio (8), invece, è caratteristico della *Kiez-Sprache*, nella quale è usato in assenza di articolo per indicare argomenti nominali. Questo uso ha probabilmente avuto origine da costruzioni come “*so ein N*”, in cui *so* ricorre insieme all'articolo indeterminativo che viene spesso cliticizzato (“*so-n*”)²⁵. Nei casi illustrati nell'esempio (8), l'articolo manca e, di conseguenza, anche l'inflessione. Ne deriva che *so* assume la funzione di articolo.

(8a) Ich such nicht **so** Ausbildungsplatz, ich such richtige Arbeit.

(8b) Da gibt's **so** Club immer.

(8c) Es gibt **so** Freund, der ist Albaner.

(Füglein 2000:64)

(8d) Eigentlich war auch eine aus Indien und **so so** Polin war auch da.

(Dirim & Auer 2004:209)

Parallelamente alla frequente presenza di locuzioni e, in particolare, di elementi non flessivi come *so* al posto degli articoli con flessione, vi sono costruzioni che indicano la riduzione delle categorie funzionali, sia a livello di frase, cioè nel dominio IP/CP (se, per esempio, seguendo gli approcci generici tradizionali, per il tedesco si riconoscono due livelli funzionali con teste Infl e Comp sopra la frase verbale), sia a livello nominale, cioè nel dominio NP/DP.

²⁴ Cfr. Schlobinski et al. (1993: III.4), Androutsopoulos (1998b).

²⁵ Si veda anche Hole & Klumpp (2000) sullo status di *son* come articolo nel tedesco parlato.

3.2 Riduzione nel dominio IP/CP

Una riduzione funzionale a livello di frase è indicata da frasi aventi un avverbio al primo posto e il verbo finito al terzo posto anziché al secondo (Adv SVO; cfr. anche gli esempi al punto (2), sopra nella sotto-sezione 2.1):

(9a) Nachher acht Uhr ich hab Dienst.

(9b) Früher, wo ich klein war, ich hab Faxen gemacht.

(9c) Jetzt erst mal wir warten auf unsere Freunde.

Tali costruzioni suggeriscono l'assenza di un livello funzionale CP che organizza l'antecedente nel tedesco standard. Possono essere colti da un semplice IP sopra la locuzione verbale, simile a quello inglese, che permette l'aggiunta a sinistra di locuzioni avverbiali. In una prospettiva simile, anche le costruzioni indefinite come quelle nell'esempio (10) indicano una riduzione delle categorie funzionali rispetto al tedesco standard. Tali costruzioni sono simili alle cosiddette "frasi nominali", presenti anche nelle lingue slave e semitiche. Tuttavia, a differenza del tedesco standard, manca la copula e quindi la marcatura delle categorie morfologiche verbali. Come illustrano gli esempi, tali frasi nominali sono utilizzate sia in espressioni fisse/cristallizzate, come *Was denn los* nell'esempio (10a), sia in modo produttivo, come negli esempi (10b) e (10c).

(10a) Was denn los hier?

(10b) Ja, ich aus Wedding.

(10c) München weit weg, Oider.

(Füglein 2000:89)

In questo contesto, la frase *Ich mach dich Messer* può essere classificata come una riduzione funzionale a livello nominale, fornendo, nel dominio NP/DP, un corrispettivo alle riduzioni nel dominio IP/CP.

3.3 Riduzione nel dominio NP/DP: il tipo di costruzione di *Ich mach dich Messer*

La presenza di sostantivi semplici non è limitata soltanto all'espressione *Ich mach dich Messer*, ma ricorre di frequente sia con il verbo *machen*, sia con alcuni altri verbi. I sintagmi nominali isolati sono presenti anche in altri contesti, in particolare nei complementi riferiti a verbi di movimento come *gehen* (cfr. esempio (11)) e ad avverbi temporali (cfr. esempio (12)), in cui nel tedesco standard è presente una frase preposizionale con un complemento nominale completo (o DP):

(11a) Gehst du heute auch Viktoriapark?

(11b) Ey, wir sollen Fahrstuhl gehen!

(11c) Klar, wir gehen wieder Turmstraße.

(12) Ich werde zweiter Mai fünfzehn.

Tuttavia, eccetto le suddette costruzioni locali e temporali, la presenza di articoli nel VP corrisponde per lo più a quella del tedesco standard (anche se vi sono alcune differenze nel caso e nel genere). Risultano assenti solo in una piccola classe di verbi a cui appartiene anche *machen*. Nella *Kiez-Sprache*, le costruzioni formate da meri complementi NP si trovano soprattutto con i verbi *machen*, *haben* e *sein*, come si evince da alcuni esempi (13):

(13a) Ich mach dich Messer.

(13b) Machst du rote Ampel.

[Attraversi la strada con il rosso]

(13c) Hast du U-Bahn? Nee, ich hab Fahrrad.

[Prendi la metro? No, la bicicletta]

(13d) Was guckst du; bin ich Kino?

(13e) Wir sind jetzt neues Thema.

Ich mach dich Messer nell'esempio (13a) e *Bin ich Kino* nel (13d) sono minacce ritualizzate e, di conseguenza, fortemente lessicalizzate. Tuttavia, gli esempi (13b), (13c) e (13e) mostrano che costruzioni simili senza articolo si trovano

anche in altri contesti produttivi. Ciò dimostra quindi che la lessicalizzazione non è fondamentale per la presenza di semplici complementi NP.

La peculiarità di tali costruzioni non è quindi solo l'occorrenza di un semplice NP, ma anche lo status dei verbi. Quelli degli esempi (13) condividono due caratteristiche evidenti: appartengono a una classe ad alta frequenza e in queste costruzioni appaiono fortemente indeboliti dal punto di vista semantico. Tali fenomeni, vale a dire l'uso di verbi ad alta frequenza e semanticamente indeboliti, non sono slegati tra loro, bensì sono strettamente collegati e coincidono con l'occorrenza di mere NP. Come mostrerò di seguito, portano in particolare a parallelismi con una certa classe di costruzioni analitiche del tedesco standard, vale a dire le costruzioni a verbo supporto.

4 Costruzioni a verbo supporto come costruzioni analitiche

In questa sezione, descriverò le costruzioni a verbo supporto (CVS) come costruzioni analitiche, analizzandone la rilevanza all'interno delle lingue di contatto. Nella sezione 5, mostrerò, a partire da questo presupposto, la misura in cui costruzioni della *Kiez-Sprache* come *Ich mach dich Messer* possano essere analizzate come un'estensione produttiva del modello che il tedesco standard fornisce insieme alle CVS.

Innanzitutto, riassumerò brevemente le caratteristiche fondamentali delle CVS in tedesco e ne discuterò gli effetti grammaticali e pragmatici (4.1). In seguito, mostrerò un effetto che deriva in particolare dalla natura analitica di tali costruzioni. Questo fenomeno determina la presenza delle CVS in diverse forme di contatto linguistico, vale a dire una determinata suddivisione delle funzioni linguistiche tra il verbo supporto e il sostantivo, per quanto riguarda i compiti morfo-sintattici e semantici (4.2).

4.1 Costruzioni a verbo supporto in tedesco (CVS)

In tedesco, le CVS costituiscono un modello di costruzione diacronicamente produttivo già nell'alto tedesco e nel medio-alto tedesco²⁶. Le CVS sono generalmente formate da verbi supporto semanticamente indeboliti e sostantivi

²⁶ Sulla diacronia, si veda So (1991), Tao (1997).

come nel caso di *Angst machen* (“fare paura”) o a volte anche da aggettivi come in *tot machen* (“fare morire”). I sostantivi sono spesso accompagnati da una preposizione come nel caso di *in Angst versetzen* (“mettere paura”)²⁷. A differenza degli esempi di *Kiez-Sprache* al punto (13), i sostantivi in questione sono per lo più sostantivi deverbali astratti, per esempio *zur Aufführung bringen* (“portare a compimento”). Tuttavia, anche nel tedesco standard, vi sono in linea di principio costruzioni formate da verbi supporto e sostantivi astratti (cfr. Heidolph et al. 1981), ad esempio *Angst in Angst machen* (“fare paura”), ma anche da sostantivi concreti come *Wurzeln in Wurzeln schlagen* (“mettere le radici”) o *Krawatte in Krawatte tragen* (“portare la cravatta”).

La definizione e la demarcazione delle CVS in tedesco è stata discussa in particolare negli anni ‘70 e ‘80. Tuttavia, si discute ancora su quali costruzioni debbano essere classificate come CVS²⁸. A tal proposito, mi limiterò alle caratteristiche fondamentali e ai relativi effetti sul sistema linguistico. Si possono individuare tre principali aspetti ricorrenti in tali costruzioni:

(1) Indebolimento semantico del verbo

L’indebolimento semantico del verbo comporta una radicale riduzione del suo contributo al significato rispetto all’uso del medesimo come verbo portatore di significato (cioè non supporto). A differenza dei verbi con funzione lessicale, quelli con funzione supporto si limitano essenzialmente a segnalare il tipo di azione. Quando diversi verbi supporto possono essere combinati con lo stesso sostantivo, ciò può portare alla formazione di una serie di diverse locuzioni, per esempio *Angst haben* (“avere paura”) è durativa, *Angst bekommen* (“spaventarsi”) è incoativa e *Angst machen* (“fare paura”) è causativa.

(2) Limitata capacità referenziale del sostantivo

La limitata capacità referenziale del sostantivo ha come effetto caratteristiche di riduzione morfosintattica, come la mancanza o l’immutabilità sistematica del numero (singolare/plurale), la mancanza o la ricorrenza sistematica dell’articolo,

²⁷ In alcuni studi, solo le costruzioni con preposizioni (e sostantivi) sono considerate costruzioni con verbi supporto (Engelen 1968, Eisenberg 1999). Altri, a causa delle somiglianze strutturali, includono sia le costruzioni con preposizioni sia quelle senza (ad esempio, Heringer 1968, Persson 1975, Helbig 1979, Heidolph et al. 1981).

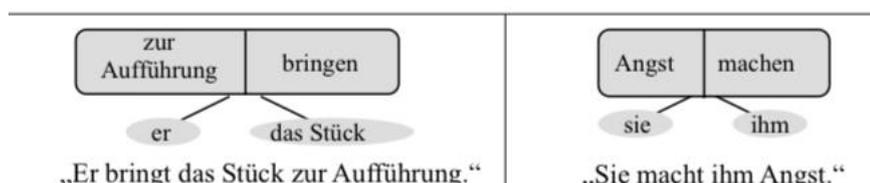
²⁸ Una discussione più recente del problema della demarcazione è fornita da van Pottelberge (2001).

la mancanza della capacità anaforica e spesso l'assenza o la restrizione nell'aggiunta di aggettivi.

(3) Stretta relazione tra sostantivo e verbo

Quando sussiste una stretta relazione semantica e sintattica tra il sostantivo e il verbo, i verbi supporto trasformano il sostantivo in un'espressione predicata²⁹. Il sostantivo si unisce così al verbo formando una struttura complessa, anziché figurare come un argomento a sé stante. Insieme, il verbo e il sostantivo stabiliscono relazioni di valenza quantitativamente e qualitativamente nuove che, semanticamente, si manifestano nel fatto che il verbo non sia in grado di costituire la propria struttura argomentativa da sé, ma soltanto attraverso la propria relazione con il sostantivo³⁰. Dal punto di vista sintattico, la suddetta relazione comporta cambiamenti nel quadro di sotto-categorizzazione. Gli argomenti dipendono in toto dalla struttura della frase dettata dal verbo supporto, cioè da come quest'ultimo si combina con il sostantivo, non soltanto dal verbo isolato³¹. Il grafico nella figura 2 illustra questo aspetto utilizzando l'esempio delle costruzioni con verbi supporto *zur Aufführung bringen* ("portare a compimento") e *Angst machen* ("fare paura") confrontate con costruzioni aventi gli stessi verbi, ma con diversa funzione, ossia *zur Druckerei bringen* ("portare in tipografia") e *Tee machen* ("fare il tè"). Poiché l'obiettivo principale in questa sede è quello di delineare la struttura dell'agente, si riporta di seguito una rappresentazione grammaticale semplificata delle valenze.

Costruzioni con verbi supporto:



²⁹ Cfr. ad esempio Heidolph et al. (1981), Rösch (1994). Zifonun et al. (1997) parlano di "funzione di copula" dei verbi supporto, mentre von Polenz (1963) li classifica come una sottoclasse di verbi di nominalizzazione.

³⁰ O solo attraverso il sostantivo, cfr. ad esempio Grimshaw & Mester (1988), che ipotizzano un trasferimento di argomenti dal sostantivo al verbo supporto, vs. Butt (1995), Butt & Geuder (2001).

³¹ Cfr., in dettaglio, ad esempio Heringer (1968), Schmidt (1968), Starke (1975), Helbig (1979), Sommerfeldt (1980), Detges (1996).

Costruzioni con verbi non supporto:

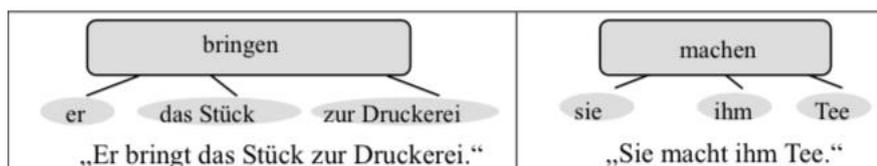


Figura 2: *bringen* e *machen* come verbi supporto e come verbi con significato lessicale

La caratteristica principale delle CVS è la sotto-categorizzazione generale, qui rappresentata da un nucleo complesso. Tuttavia, la differenza tra verbi supporto e verbi con significato lessicale si limita essenzialmente alla sotto-categorizzazione e non si manifesta necessariamente nella struttura sintattica dei costituenti, la quale potrebbe essere espressa, per esempio, sotto forma di schema Xbar. In particolare, come già chiarito in precedenza, i verbi supporto si presentano non solo con semplici sostantivi, ma anche con aggiunte sintatticamente complesse sotto forma di frasi nominali, determinative o preposizionali. A differenza di quanto proposto per le costruzioni con sostantivi incorporati in lingue polisintetiche, non è quindi possibile per le CVS una combinazione sintattica di verbo e sostantivo a livello di testa V, (cioè da una struttura sintattica $[N V]_v$)³².

Le caratteristiche delle CVS non riguardano quindi tanto il livello della derivazione sintattica in sé, bensì funzionano come interfaccia. Ciò si evince, per esempio, attraverso la modellazione proposta da Culicover & Jackendoff (2005: Cap. 6.5). Secondo questo approccio, che presuppone una maggiore autonomia delle derivazioni sintattiche e semantiche rispetto ai modelli generativi classici, il verbo funziona come testa sintattica, ma non detiene una rappresentazione semantica indipendente, bensì unita alla rappresentazione del proprio complemento nominale (inclusa una testa sovraordinata, se applicabile). Il verbo supporto e il complemento formano un predicato complesso, in cui è presente un *Grammatical Function tier* e in cui gli argomenti occupano specifiche posizioni

³² Cfr. ad esempio Sadock (1985); Baker (1996); Baker et al. (2004) sulle proposte corrispondenti per l'area dell'incorporazione nominale.

supporto, utili a mostrare la relazione che intercorre tra i suddetti argomenti semantici e le posizioni sintattiche nella struttura della frase.

Le costruzioni con verbi supporto possono presentare differenze sintattiche rispetto alle strutture regolari dei complementi verbali e, all'occorrenza, dei complementi nominali con un articolo mancante o fisso, come riportato sopra, all'esempio (2). Come discusso da Jackendoff (1997), in dettaglio, per gli idiomi tali differenze possono essere osservate in un modello di questo tipo attraverso schemi lessicali basati su indici grammaticali che forniscono una correlazione di rappresentazioni sintattiche, semantiche e fonologiche. In linea di principio, tali rappresentazioni non sono limitate in termini di complessità, poiché dispongono di una flessibilità architettonica che consente l'abolizione della rigida separazione della grammatica dal lessico e, in ultima analisi, integrano fraseologismi nella grammatica stessa. Si tratta quindi di un modello che può cogliere anche le idiosincrasie distributive dei fraseologismi, come discusso da Sailer (2003). La studiosa fornisce un *continuum* che si estende da espressioni fisse, fossilizzate e idiomatiche a costruzioni grammaticali di base non marcate (come le espansioni di verbi a due argomenti)³³.

In tedesco, le CVS hanno impatti differenti all'interno del sistema linguistico. A livello pragmatico, i diversi verbi supporto permettono di differenziare le prospettive degli eventi. Per quanto riguarda la struttura tema-rema, è essenziale un effetto topologico, vale a dire che, nelle CVS, i costituenti nominali, in quanto portatori di contenuto principale, si spostano alla fine della frase verbale in una posizione più marcata, cioè più facilmente visibile e memorizzabile.

Un terzo punto essenziale per la nostra discussione è un determinato tipo di suddivisione delle funzioni grammaticali, stabilito dalle CVS, le quali definiscono costruzioni analitiche in cui il significato concettuale risiede principalmente nel sostantivo, mentre il verbo autorizza la predicazione e può avere caratteristiche di tempo/aspetto/modo e soddisfa i requisiti di congruenza.

³³ A questo proposito, tale modellizzazione è in linea con le proposte della Construction Grammar, che riconosce gli idiomi e le costruzioni regolari non idiomatiche allo stesso modo attraverso le cosiddette costruzioni grammaticali, che forniscono associazioni per la forma e il contenuto di fenomeni linguistici di varia complessità (cfr. Fillmore et al. 1988; Fillmore et al. 1988).

Ciò porta a costruzioni linguisticamente economiche³⁴, in cui il sostantivo rappresenta il contenuto fondamentale e può essere trattato morfo-sintatticamente come una sorta di *black box*, la cui integrazione grammaticale è fornita dal verbo. La figura 3 riassume questo tipo di suddivisione delle funzioni grammaticali:

	Funktionsverb: liefert die Prädikation	Nomen: liefert den zentralen Inhalt
Morpho-Syntax	Tempus/Modus/Aspekt; Kongruenz	<i>stark reduziert</i>
Semantik	<i>stark reduziert</i>	begriffliche Bedeutung

Figura 3: Suddivisione delle funzioni grammaticali nelle strutture con verbi supporto

In quanto costruzioni analitiche, le CVS in tedesco sono un esempio di grammaticalizzazione, intesa da Lehmann (2002) come un cambiamento graduale e non binario³⁵. Ciò che è essenziale in questo caso è che i verbi non si trasformino in elementi puramente grammaticali, ma conservino caratteristiche semantiche utili, per esempio, a marcare il tipo di azione. In secondo luogo, l'uso di un verbo supporto non comporta un cambiamento diacronico di un elemento lessicale, bensì determina la sua presenza in un contesto specifico semanticamente indebolito, ma non privo di significato, accanto al suo utilizzo come verbo avente significato lessicale.

Il punto centrale della nostra discussione è l'economia linguistica che si ottiene attraverso la suddivisione delle funzioni grammaticali tra verbo e sostantivo per quanto riguarda gli aspetti morfosintattici e semantici. È tale economia che giustifica l'utilizzo produttivo di questo tipo di costruzione nella *Kiez-Sprache*, il quale è rafforzato dal fatto che i verbi supporto provengono generalmente da una classe ristretta di verbi, per lo più ad alta frequenza. Pertanto, i modelli di flessione, attraverso i quali si realizza l'integrazione morfo-sintattica in questione, sono particolarmente significativi.

³⁴ Sull'economia linguistica delle CVS, cfr. von Polenz (1963, 1986).

³⁵ Cfr. anche Lehmann (1991:3.5) sulle CVS come esempio di grammaticalizzazione nel tedesco contemporaneo.

Le CVS si creano quindi spesso quando i sostantivi devono essere economizzati in strutture predicative, cioè fundamentalmente in contesti di contatto linguistico. La sotto-sezione di seguito fornisce alcuni esempi di tali costruzioni in forme di contatto linguistico diverse dalla *Kiez-Sprache*.

4.2 Costruzioni a verbo supporto nel contatto linguistico

Le CVS sono utilizzate sia per l'integrazione grammaticale economica dei sostantivi, sia nel contatto linguistico diacronico, in particolare nel prestito di sostantivi non nativi, a livello di sistema linguistico generale, così come in forme di contatto linguistico individuale come il *code switching* dei singoli parlanti. Inoltre, forniscono la possibilità di formare costruzioni analitiche nell'acquisizione incontrollata di una seconda lingua.

Nel caso dei prestiti, la funzione delle CVS consiste nell'integrare morfosintatticamente i sostantivi non nativi in modo economico, combinando il sostantivo con un verbo nativo che segue regolarmente il suo paradigma flessionale, mentre il nome non nativo può rimanere completamente non flesso. Questa opzione è ampiamente diffusa soprattutto nel turco e nel persiano, lingue presenti anche nel contesto della *Kiez-Sprache* e che quindi favoriscono ulteriormente l'adozione e l'espansione del modello delle CVS in questo linguaggio. In turco, ricorrono di frequente costruzioni a verbo supporto incoativo o causativo *etmek* e *yapmak* ("fare") e sostantivo non nativo, per esempio, d'origine araba o inglese, come mostra l'esempio (14):

- (14a) kontrol etmek – kontrollieren
("fare un controllo")
- (14b) telefon etmek – telefonieren
("fare una telefonata")
- (14c) davet etmek – einladen
("fare un invito")

Anche in persiano, vi sono costruzioni simili: l'incoativo o il causativo *kardan* ("fare"), l'incoativo *zadan* ("colpire") e alcuni altri verbi. Gli esempi (15) e (16)

illustrano le costruzioni con *kardan* e *zadan*. Le CVS sono utilizzate soprattutto per integrare il gran numero di sostantivi d'origine araba che il persiano possiede (cfr. (15a) e (16a)). Come illustrano gli esempi (15c) e (16b), il modello costruttivo è attivo anche nel persiano corrente ed è utile a integrare sostantivi non nativi d'origine prevalentemente inglese³⁶.

- (15a) fekr kardan – denken
("fare dei pensieri")
- (15b) telf-n kardan – telefonieren
("fare una telefonata")
- (15c) kl'k kardan – anklicken (mit Computer-Mouse)
("fare click")
- (16a) harf zadan – sprechen
("colpire sillabe")
- (16b) email zadan – emailen / eine Email versenden
("colpire una email")

Dal punto di vista morfo-sintattico, le CVS permettono a una lingua di integrare in modo efficiente espressioni che provengono da un altro sistema grammaticale. Tali espressioni possono essere soggette a complessi modelli di flessione, come nel caso dei sostantivi arabi nel relativo sistema morfo-sintattico. Un meccanismo analogo è presente anche in contesti di contatto linguistico individuale, in cui determinate espressioni vengono integrate in un sistema grammaticale. Ne è un esempio qualche costruzione nel *code switching*, dove singole parole vengono inserite all'interno di frasi in un'altra lingua³⁷. L'esempio (17) mostra come un'espressione olandese sia integrata in una frase turca e un'espressione inglese in una frase hindi (le parole in questione sono evidenziate in grassetto):

36 Cfr. Amtrup et al. (2000) per le prove di *kl'k kardan* e *email zadan*.

37 In alcuni studi, la sostituzione di una singola parola non viene considerata come *code switching* vero e proprio (cfr. ad esempio, Gumperz 1982). In questa sede, è rilevante solo che un'espressione sia integrata nel contesto di un sistema grammaticale, ma non che si tratti di *code switching* in senso stretto.

(17a) foturaf **kijken** yapıyorlar

Far vedere la foto (PRES. III PERS. PL.) – “Stanno mostrando una foto/delle foto”³⁸.

(17b) merii patnii saaRii **choose** karegii

Far scegliere a mia moglie un sari (FUT. III PERS. SG.) – “Mia moglie sceglierà un sari”³⁹.

Come si può vedere nell’esempio sopra citato, le espressioni integrate non sono sostantivi, ma verbi. Pertanto, tali costruzioni potrebbero essere considerate come verbi seriali. Tuttavia, le somiglianze con le CVS sono evidenti: la testa della costruzione (il verbo supporto nella relativa costruzione e il verbo nativo nell’esempio) è completamente inflessa, pur essendo indebolita a livello semantico. Il complemento che segue immediatamente dopo (il sostantivo nella costruzione con verbo supporto e il verbo non nativo nell’esempio) fornisce un contributo semantico significativo, ma è trattato morfo-sintatticamente come una sorta di *black box* e non viene flesso. Come nei casi precedenti, anche qui l’integrazione si realizza attraverso una formazione analitica in cui il verbo nativo fornisce il predicato, mentre il sostantivo o il verbo non nativo forniscono il significato lessicale.

Tali formazioni sono in genere accessibili più facilmente grazie alla loro trasparenza morfo-sintattica. Formazioni analitiche simili sono quindi note anche in contesti di contatto linguistico, come l’acquisizione incontrollata di una seconda lingua⁴⁰. L’esempio (18) è tratto dal cosiddetto *Gastarbeiterdeutsch* (il tedesco dei lavoratori immigrati) (Keim et al. 1982):

(18) Telefon machen

Inoltre, questo tipo di costruzione si verifica anche nella lingua non di contatto, quando gli elementi inflessi devono essere integrati in strutture grammaticali, per esempio nei registri semplificati come il *baby talk* e il *pet talk*, linguaggi

38 Esempio tratto da Boeschoten & Verhoeven (1985).

39 Esempio tratto da Ritchie & Bhatia (1998).

40 Tuttavia, le forme di acquisizione incontrollata di una seconda lingua sono caratterizzate da una riduzione grammaticale e lessicale molto più pronunciata che nella *Kiez-Sprache*, come discusso nella sotto-sezione 2.2.

usati per rivolgersi ai bambini piccoli o agli animali domestici. Nel linguaggio infantile, verbi supporto come *machen* garantiscono spesso l'integrazione di interiezioni e particelle in contesti grammaticalmente complessi, cfr. esempio (19) (prova audio da una scuola materna):

(19a) Hast du Aua gemacht?

(19b) Jetzt wollen wir Heia machen.

Il *pet talk* è un registro linguistico che presenta alcune caratteristiche comuni al *baby talk*, in particolare quelle prosodiche e la riduzione grammaticale. Tuttavia, a differenza del *baby talk*, il *pet talk* comprende, per ovvie ragioni, un gran numero di comandi, che spesso hanno forma di sostantivi isolati, come *Platz* (“a cuccia”), *Männchen* (“maschietto”), *Laut* (“parlare/abbaiare/emettere suoni”) *Pfötchen* (“zampa”). Quando i suddetti sostantivi devono essere integrati in contesti sintattici complessi, come frasi imperative, sono spesso combinati con i verbi supporto *machen* e *geben*, i quali vengono incorporati in un paradigma flessivo, cfr. esempio (20):

(20a) Mach {Platz/Männchen}⁴¹!

(“stai a posto”, “fai il maschietto”)

(20b) Gib {Laut/Pfötchen}!

(“vai più forte”, “dammi la zampa”)

Pertanto, tali costruzioni, sebbene provengano da registri linguistici non di contatto, hanno uno status simile a quello degli esempi di lingua di contatto discussi in precedenza. In tutti i casi, le CVS offrono un modello di costruzione economico per l'integrazione grammaticale, poiché basato sulla suddivisione delle funzioni grammaticali. Si tratta di un modello in cui il sostantivo (o il verbo all'infinito o la locuzione, cfr. esempi (17) e (19)) si limita alla semantica, mentre la funzione morfo-sintattica è assunta da un verbo che proviene da una classe

41 In questo caso, *Platz* è ovviamente un sostantivo, non il verbo *platzen*. Tuttavia, la costruzione può essere utilizzata anche per integrare comandi basati su verbi, come per esempio *Mach Sitz!* (“Siediti!”).

piccola e ad alta frequenza con modelli flessionali rilevanti e facilmente accessibili.

5 Estensione del modello relativo alle CVS nella *Kiez-Sprache*

La *Kiez-Sprache* impiega tale economia linguistica in costruzioni come *Ich mach dich Messer*. Sulla base della nostra discussione, possiamo ora caratterizzare queste costruzioni come un'estensione produttiva del modello relativo alle CVS che, nella *Kiez-Sprache*, porta a una classe di costruzioni proprie che si discostano da quelle del tedesco standard, con le quali, tuttavia, permangono parallelismi visibili nelle caratteristiche principali della costruzione stessa.

Come nel tedesco standard, il verbo è semanticamente indebolito e si limita essenzialmente a indicare il tipo di azione, mentre il sostantivo è fortemente ridotto dal punto di vista morfo-sintattico, ma fornisce il significato concettuale. Di conseguenza, la combinazione di sostantivo e verbo viene spesso sostituita da un verbo denominale nella traduzione inglese (per esempio, *I'll knife you* per *Ich mach dich Messer*).

Come anche nel tedesco standard, sostantivi e verbi sono strettamente connessi e stabiliscono nuove relazioni di valenza. Come illustra la Figura 4, *Messer* in *Ich mach dich Messer* non compare come secondo oggetto (accusativo) accanto a *dich*, ma forma il nucleo della costruzione con *machen* e sotto-categorizza un oggetto nominale accusativo (*dich*) insieme ad esso.

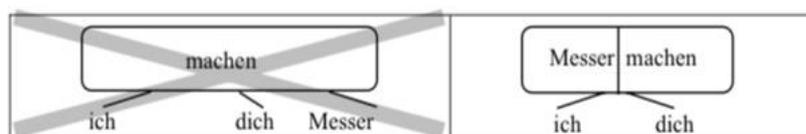


Figura 4: *Ich mach dich Messer* come CVS

Il nucleo complesso *Messer machen* assegna all'oggetto il ruolo theta di "paziente". Il quadro di sotto-categorizzazione di *Messer machen* si differenzia da quello di *machen* nei contesti in cui non compare come verbo supporto, bensì come verbo con significato lessicale (per esempio, in (21b)) ed è più simile a

quello delle costruzioni colloquiali come *Ich mach dich tot/fertig/kalt/...* (“ti faccio fuori, ti ammazzo...”), in cui si esprime anche una minaccia⁴².

(21a) *Ich mach dich Messer.*

Messer machen: accusativo /paziente _

(21b) *Ich mache dir einen Schal.*

machen: dativo/recipiente e accusativo/risultato_

(21c) *Ich mach dich tot.*

tot machen: accusativo /paziente _

Rispetto alle costruzioni con verbi supporto del tedesco standard, il tipo di costruzione illustrato da *Ich mach dich Messer* risulta essere più produttivo nella *Kiez-Sprache*, poiché, come dimostrato nella sotto-sezione 3.3, non si limita né alle costruzioni con *machen*, né all’atto linguistico della minaccia. Infatti, oltre alle espressioni cristallizzate come questa, vi sono formazioni spontanee con termini come *machen*, *haben* e *sein* in atti linguistici di tipo diverso, ma che seguono lo stesso modello senza che sia lessicalizzato. Al contrario, le costruzioni con verbo supporto del tedesco standard sono frasi più fisse e regolarmente lessicalizzate. Di conseguenza, vengono classificate come fraseologismi (Zifonun et al. (1997)). Nella *Kiez-Sprache*, invece, queste costruzioni sono altamente produttive in modo sincrono e corrispondentemente variabile, oltre a essere piuttosto libere in termini di complemento nominale, sebbene utilizzino un repertorio di verbi relativamente ristretto.

Anche in questo caso, i sostantivi non si espandono all’interno dell’intero DP inflesso. Ciononostante, in conformità con questa restrizione di minore portata, tali sostantivi sono meno astratti, più referenziali rispetto a quelli tipici delle CVS del tedesco standard e, di frequente, possono anche essere accompagnati da attributi (cfr. l’esempio (13b) sopra: *Machst du rote Ampel*). Tuttavia, ciò non differenzia sistematicamente le CVS del tedesco standard, in

⁴² Vorrei ringraziare un recensore anonimo per questo riferimento. Si noti che il parallelismo citato esiste solo sul piano esterno, cioè in relazione al quadro di sotto-categorizzazione della connessione del verbo supporto *machen* e del sostantivo *Messer* o di aggettivi come *tot* ecc.. In termini di relazioni interne, le due frasi si differenziano: mentre *tot* descrive il risultato dell’azione denotata, il contributo semantico di *Messer* identifica un’entità che è centralmente coinvolta nell’azione. Tornerò su questa semantica in seguito (cfr. l’esempio (22)).

quanto appaiono anche concrezioni (*Krawatte tragen*) e attribuzioni (*Ich mache mir große Hoffnungen*).

La differenza principale rispetto al tedesco standard risiede nell'interpretazione di tali costruzioni. Poiché i verbi coinvolti sono fortemente indeboliti dal punto di vista semantico, il significato della costruzione complessiva non può derivare sistematicamente e in maniera composita dal significato dei suoi costituenti. Ciò non rappresenta un problema di per sé nel tedesco standard, poiché al suo interno prevale una lessicalizzazione regolare delle CVS. Al contrario, nella *Kiez-Sprache*, in cui predominano le formazioni spontanee, questo porta a rappresentazioni semantiche fortemente sotto-specificate. Il significato complessivo di costruzioni come *Ich mach dich Messer* o *Machst du rote Ampel* si riferisce, in linea di principio, al significato dei costituenti (eccetto nel caso di espressioni idiomatiche, come *auf die Palme*, ecc..⁴³). Tuttavia, ciò non è sufficiente a comprendere la costruzione ed è quindi necessaria un'interpretazione basata sia sul contesto linguistico, sia su quello non linguistico.

L'origine dell'interpretazione di tali costruzioni nella *Kiez-Sprache* può essere identificata assumendo un quadro semantico per il contributo del verbo, il quale, da un lato, organizza la predicazione, fornendo uno spazio vuoto per un evento e la base per la sua istanziazione, e, dall'altro, integra il contributo del sostantivo, fornendo uno spazio per un elemento corrispondente *x* e caratterizzando l'evento con un predicato in cui *x* è coinvolto in modo centrale. Tale predicato rimane aspecifico a livello semantico ed è limitato solo dal tipo di azione, la cui specificazione (e quella della corrispondente struttura di argomenti) è supportata da meccanismi pragmatici.

⁴³ Potendo accedere direttamente alla semantica dei propri costituenti, le CVS differiscono, come proposto da Nunberg (1994), non solo da frasi idiomatiche in cui alla costruzione nel suo complesso viene assegnato un significato convenzionalizzato, come *kick the bucket* o *ins Gras beißen*, ma anche da espressioni idiomatiche combinate come *spill the beans* o *die Katze aus dem Sack lassen*, in cui la semantica dei costituenti è metaforicamente e convenzionalmente legata a significati parziali della costruzione complessiva (per esempio, *beans* o *Katze* con informazioni e *spill* o *aus dem Sack lassen* con rivelare).

L'esempio (22) ne fornisce una formalizzazione: λx è lo spazio vuoto per il contributo del sostantivo, F sta per il predicato, α si riferisce alla struttura dell'argomento e identifica l'evento. Ci si chiede se un connettore asimmetrico vada letto come *so dass*, che segnala la restrizione del costituente di sinistra da parte del costituente di destra (cfr. Bierwisch 1988) e „ $ZI(x,e)$ “ come elemento x centralmente coinvolto nell'evento. La freccia si riferisce al grado di marcatezza del tipo di azione (incoativa o causativa nel caso di *machen* e durativa nel caso di *haben* e *sein*).

$$(22) \quad \lambda x [\lambda \alpha \lambda e (e \text{ INST } (F(\alpha) : ZI(x,e))$$

[N]

↓

incoativa/causativa (*machen*)

durativa (*haben, sein*)

Secondo questa rappresentazione, il contributo semantico di *machen* in *Ich mach dich Messer* consiste nel mappare il significato di *Messer* all'interno di un evento con l'aiuto del predicato *ZI* (“è coinvolto in maniera centrale in”) e quindi nel marcare il tipo di azione come incoativa o causativa. *Messer machen* è quindi un'attività definita come incoativa o causativa, in cui *Messer* è coinvolto in modo centrale. L'azione di “agire o attaccare con un coltello” rappresenta una maggiore specificità nell'interpretazione ottenuta attraverso meccanismi pragmatici, facendo ricorso al contributo nominale del significato. L'esempio (23) delinea le diverse caratteristiche degli esempi sopracitati nell'esempio (13) (sotto-sezione 3.3):

(23a) *Messer machen* → azione (incoativa/causativa)

(23b) *Ampel machen* → movimento (incoativa)

(23c) *U-Bahn /Fahrrad haben* → possesso (durativa)

(23d) *neues Kino sein* → sussunzione (durativa)

(23e) *Thema sein* → associazione (durativa)

Gli esempi (23d) e (23e) sottolineano ancora una volta il contributo della pragmatica all'interpretazione di tali costruzioni. Costruzioni grammaticalmente simili (*Kino sein / neues Thema sein*) possono avere qui interpretazioni completamente diverse, a seconda del contesto. Come già osservato, si tratta di un aspetto tipico della *Kiez-Sprache*. Pertanto, mentre il problema dell'elevata sotto-specificazione semantica del tedesco standard è risolto grazie alla lessicalizzazione delle CVS, il modello costruttivo è utilizzato in modo sincrono e produttivo nella *Kiez-Sprache* e, quindi, ricorre a meccanismi pragmatici in una misura appropriata per le lingue di contatto.

6 Conclusioni

In questo articolo, ho dimostrato come *Ich mach dich Messer* non rappresenti una struttura a sé stante, bensì indichi un nuovo tipo di costruzione produttiva nella *Kiez-Sprache*. Come risultato dell'indagine, si possono elencare tre caratteristiche principali proprie di questo tipo di costruzione:

- (1) Riduzione morfo-sintattica della frase nominale, nella quale mancano gli articoli determinativi e i marcatori di caso.
- (2) Riduzione lessicale e semantica del verbo: i verbi coinvolti sono soggetti a un'inflessione completa, pur essendo ristretti a una piccola classe di alta frequenza ed essendo semanticamente indeboliti.
- (3) Supporto della pragmatica all'interpretazione: la rappresentazione semantica della combinazione di verbo e sostantivo è fortemente sotto-specificata. Di conseguenza, l'interpretazione necessita del supporto della pragmatica.

Le prime due caratteristiche portano a una suddivisione delle funzioni grammaticali tra sostantivo e verbo in termini di contributi morfo-sintattici e semantici, come avviene tipicamente nelle CVS del tedesco standard. Si tratta di un tipo di suddivisione delle funzioni grammaticali che permette un'integrazione economica dei sostantivi nelle strutture morfo-sintattiche e, come ho mostrato, in altri contesti di lingua di contatto e in registri semplificati come il *baby talk* e il *pet talk*.

La presenza di costruzioni come *Ich mach dich Messer* nella *Kiez-Sprache* non deve quindi essere vista come un'abbreviazione arbitraria e, soprattutto, neanche come semplice omissione dell'articolo, bensì come un fenomeno grammaticale sistematico, che indica aspetti portanti di una varietà ancora giovane. Costruzioni della *Kiez-Sprache* come *Ich mach dich Messer* ricorrono a uno schema grammaticale reso possibile dalle CVS del tedesco standard ed espanso in modo produttivo.

A differenza del tedesco standard, la costruzione che ne deriva è caratterizzata da un supporto della pragmatica all'interpretazione (terza caratteristica sopracitata). Tale supporto pragmatico rappresenta un aspetto tipico delle lingue di contatto e, da un lato, sottolinea l'importanza della *Kiez-Sprache* come lingua franca nelle aree residenziali multilingui, mentre, dall'altro, mette in luce il suo legame con le varietà di acquisizione incontrollata di una seconda lingua. L'economia linguistica che si delinea in questo caso ha probabilmente origine soprattutto dalla comunicazione all'interno delle lingue di contatto. Tuttavia, è proprio tale economia linguistica che fornisce oggi la base per la nascita di costruzioni individuali. Pertanto, dal punto di vista grammaticale, la *Kiez-Sprache* non è da considerarsi esclusivamente come una variante grammaticalmente difettosa/scorretta del tedesco standard, poiché detiene una produttività linguistica che non si manifesta soltanto dal punto di vista lessicale con l'integrazione di elementi lessicali non autoctoni e l'emergere di nuove espressioni, ma riguarda anche il sistema grammaticale.

Capitolo II

In questo capitolo, si propone una riflessione in merito alla traduzione dal tedesco all'italiano di *Ich mach dich Messer: Grammatische Produktivität in Kiez-Sprache (Kanak Sprach)* di Heike Wiese. L'obiettivo è quello di rivolgere particolare attenzione alle difficoltà affrontate, al fine di tradurre un articolo scientifico in materia di socio-linguistica e di linguistica di contatto nel contesto germanofono, vale a dire due discipline identificate come prettamente umanistiche.

Si tenterà di spiegare alcuni fenomeni trattati nel testo, come la formazione delle costruzioni a verbo supporto, l'indebolimento semantico (*semantic bleaching*), la riduzione morfo-sintattica, il *code-switching* e il *code-mixing*, al fine di provare l'avvenuta comprensione del cosiddetto testo "chiuso", necessaria ancor prima di procedere con la traduzione⁴⁴. I termini utilizzati per descrivere i fenomeni linguistici sopracitati, inoltre, rappresentano un elemento cardine per l'individuazione del campo semantico, il quale costituisce uno dei principali tratti distintivi del testo tecnico.

In seguito, saranno trattati alcuni aspetti sintattici, morfologici e lessicali che caratterizzano la lingua tedesca del testo di partenza, al fine di "trovare un traduttore in lingua di arrivo che contenga precisamente la stessa informazione complessiva, cioè la stessa invariante + la stessa variante"⁴⁵. A partire da questo punto, sarà effettuata poi una riflessione sull'efficacia dei sistemi di traduzione automatica e assistita per questo specifico tipo di testo.

⁴⁴ "[I] lettore profano di un testo tecnico anche divulgativo, o di un manuale di istruzioni, deve [...] compiere un vero e proprio atto di traduzione intralinguistica: dalla lingua tecnica alla lingua naturale",

<https://soget-est.it/2018/05/15/traduzione-tecnico-scientifica/#:~:text=Un%20testo%20tecnico%20o%20scientifico,che%20si%20ricondeuce%20spresso%20a> (13/04/2024).

⁴⁵ Cfr. Salmon (2017:187).

1. Un testo tecnico che tratta una materia umanistica

Come già anticipato, *Ich mach dich Messer: Grammatische Produktivität in Kiez-Sprache (Kanak Sprach)* di Heike Wiese è un articolo scientifico in materia di sociolinguistica e di linguistica di contatto. Tale aspetto è di particolare rilevanza ai fini della traduzione, poiché richiede di inquadrare il testo in un'ottica più flessibile, che sia in grado, da un lato, di cogliere la natura del testo denotativo a base terminologica e, dall'altro, di comprendere la complessità che si affronta nel tradurre in modo scientifico una materia umanistica con possibili implicazioni sul piano politico e sociologico.

Sovente, capita infatti che venga fatta confusione nell'identificare i testi tecnici come testi che affrontano un argomento tecnico o scientifico: medicina, chimica, ingegneria, fisica, informatica, ecc. Tuttavia, si definisce testo tecnico o scientifico un testo che “è caratterizzato dall'uso di una terminologia precisa, che dunque porta il testo sul terreno della denotazione (ovvero il rapporto tra la parola e l'oggetto che vuole significare) a svantaggio della connotazione (il significato nascosto e metaforico di una parola che si riconduce spesso a sentimenti del poeta)”⁴⁶.

Ciò che quindi va osservato al fine di definire se un testo sia tecnico o meno, non è tanto l'argomento che tratta, ma come lo tratta. Tale aspetto dimostra la necessità di allontanarsi dallo stereotipo che considera la traduzione specializzata solo appannaggio delle materie scientifiche: al contrario, occorre valorizzare lo status della divulgazione scientifica delle materie umanistiche, anche dal punto di vista della loro traducibilità, di cui è importante imparare a conoscere le peculiarità, di cui si parlerà in seguito.

⁴⁶<https://soget-est.it/2018/05/15/traduzione-tecnico-scientifica/#:~:text=Un%20testo%20tecnico%20o%20scientifico,che%20si%20riconduce%20spresso%20a> (13/04/2024).

2. Gli aspetti semantici e l'importanza della terminologia tecnica

Ich mach dich Messer: Grammatische Produktivität in Kiez-Sprache (Kanak Sprach) di Heike Wiese è un articolo incentrato sulla socio-linguistica e sulla linguistica di contatto, in particolare su alcuni fenomeni linguistici che avvengono in contesti germanofoni, laddove vi è un background di acquisizione incontrollata di una seconda lingua legata a varietà etnolettali. Ciò porta alla creazione di una lingua giovanile, vale a dire il *Kiez-Deutsch*, che va oltre tali etnoletti (per esempio, il *Türkendeutsch*) e presenta le caratteristiche grammaticali di una lingua di contatto, nata in contesti multietnici e plurilingui⁴⁷.

Tuttavia, lo studio e la divulgazione scientifica in merito a questo tema non sempre sono allineati su un'unica denominazione per un unico concetto⁴⁸, al fine di descrivere gli stessi fenomeni che si verificano nelle diverse situazioni di contatto linguistico. Di seguito, saranno riportati alcuni esempi, con una breve spiegazione del concetto e con riferimento alla relativa denominazione, sia nel testo di partenza in lingua tedesca, sia nel testo di arrivo, tradotto in lingua italiana.

2.1 Le costruzioni a verbo supporto

Nel testo di partenza, in lingua tedesca troviamo il termine *Funktionsverbgefüge* (FVG), per descrivere quelle che in italiano sono denominate “costruzioni a verbo supporto (CVS)”, vale a dire “strutture sintagmatiche, più precisamente sintagmi verbali, che si formano da un verbo (supporto), che in questo costrutto è semanticamente vuoto, e un nome, che è un complemento del verbo”⁴⁹.

⁴⁷ Secondo Guerini & Dal Negro (2007:191), “[u]n caso speciale e molto noto di questo percorso tortuoso che parte dalla formazione di etnoletti per raggiungere le varietà colloquiali e giovanili (anche di nativi) è costituito dal cosiddetto *Kanakisch* o *Kanaksprach*, uno *slang* tedesco basato sull'imitazione e sulla ridicolizzazione stereotipata del *Türkendeutsch*, cioè delle varietà di apprendimento del tedesco parlate dagli immigrati turchi. Ne hanno favorito la diffusione e la popolarità alcuni autori d'origine turca, ma cresciuti in Germania, spettacoli di cabaret e programmi televisivi”.

⁴⁸ Un esempio di quanto riportato è lo stesso termine “linguistica di contatto”. In letteratura, lo stesso concetto viene anche denominato “linguistica in condizioni di contatto” da Romito (2020) o “linguistica del contatto” da Berruto (2015). L'enciclopedia Treccani, invece, riporta soltanto una definizione per “contatto linguistico” ([https://www.treccani.it/enciclopedia/contatto-linguistico_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/contatto-linguistico_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) 17/04/2024).

⁴⁹ Salvi (1988:79); Cicalese (1999:450); Mastrofini (2004:371).

Nel testo di partenza, è possibile notare come venga usato il termine *Funktionsverbgefüge* per esteso quando si intende introdurre una nuova sezione o, più in generale, un nuovo spunto di riflessione, mentre, negli altri casi, viene usato semplicemente l’acronimo “FVG”, per brevità. Tale scelta è stata mantenuta anche nella traduzione in lingua italiana.

Di seguito, alcuni esempi nella tabella:

DE	IT
1a) In Abschnitt 4 zeige ich auf dieser Grundlage, dass die morpho-syntaktische Reduktion nicht isoliert auftritt, sondern mit einer spezifischen Form der Arbeitsteilung einhergeht, die das Standarddeutsche für Funktionsverbgefüge nutzt.	1a) Nella sezione 4, dimostrerò quindi che la riduzione morfo-sintattica non avviene in modo isolato, bensì è accompagnata da una specifica forma di suddivisione delle funzioni sintattiche e semantiche che il tedesco standard utilizza per le costruzioni a verbo supporto .
1b) Im vorliegenden Abschnitt charakterisiere ich Funktionsverbgefüge (im Folgenden kurz: FVG) als analytische Konstruktionen und diskutiere die Relevanz dieses Aspekts für kontaktsprachliche Kontexte	1b) In questa sezione, descriverò le costruzioni a verbo supporto (di seguito CVS) come costruzioni analitiche, analizzandone la rilevanza all’interno delle lingue di contatto.
1c) FVG bilden im Deutschen einen diachron produktiven Konstruktionstyp, der schon im Alt- und Mittelhochdeutschen auftritt.	1c) In tedesco, le CVS costituiscono un modello di costruzione diacronicamente produttivo già nell’alto tedesco e nel medio-alto tedesco

2.2 L’indebolimento semantico (*semantic bleaching*)

Un fenomeno strettamente correlato alle costruzioni a verbo supporto è sicuramente il cosiddetto “indebolimento semantico”, noto nella letteratura in lingua inglese come *semantic bleaching*.

L’indebolimento semantico rappresenta una delle proprietà della grammaticalizzazione e consiste nella perdita di tutto (o quasi) il contenuto semantico di una parola o espressione⁵⁰. È esattamente ciò che avviene quando verbi come “fare” sono associati a sostantivi, aggettivi o avverbi, per esprimere

⁵⁰ [https://www.treccani.it/enciclopedia/grammaticalizzazione_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/grammaticalizzazione_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (16/04/2024).

un'azione che, in lingua standard, viene descritta mediante un unico verbo specifico per quell'azione.

Di seguito, nella colonna sinistra della tabella sono riportati alcuni esempi di tale fenomeno in *Kiezdeutsch*, in cui il verbo turco *etmek* viene usato come verbo supporto accanto a un sostantivo, nella colonna centrale è associato il verbo corrispondente (non supporto) in tedesco standard e in quella di destra la relativa traduzione in italiano:

<i>Kiez-Deutsch</i>	tedesco standard	italiano
2a) kontrol etmek	2a) kontrollieren	fare un controllo/controllare
2b) telefon etmek	2b) telefonieren	fare una telefonata/telefonare
2c) davet etmek	2c) einladen	fare un invito/invitare

Dal punto di vista traduttivo, l'aspetto interessante dell'indebolimento semantico risiede nel fatto che si tratti di un fenomeno che avviene in varie lingue, in contesti di contatto anche molto diversi tra loro. La letteratura riporta casi simili non solo in contesto germanofono, ma anche, per esempio, finlandese⁵¹ e svedese⁵².

2.3 La riduzione morfo-sintattica

Come ampiamente spiegato nell'articolo da Heike Wiese, la riduzione morfo-sintattica è uno dei tratti di distinzione fondamentali tra il *Kiez-Deutsch* e il tedesco standard⁵³.

Vi è traccia di tale fenomeno nella riduzione delle categorie funzionali a livello di frase e a livello nominale, ma anche in un maggior utilizzo di locuzioni, laddove queste divengono utili per la strutturazione degli enunciati. Alcuni esempi, presenti sia nel *Kiez-Deutsch*, sia in altre varietà giovanili, sono l'introduzione di *ey* (*Was denn los hier, was denn los, ey, ey?*) oppure *Alter*

⁵¹ Secondo Nurminen (2021), il verbo "decidere/prendere una decisione" viene espresso con "prendere una decisione", *tehdä päätös* (finlandese), a calco "fare una decisione", sull'inglese *make a decision*.

⁵² Si veda il concetto di *invandrarlitteratur*, la letteratura degli immigrati in Svezia spiegato da Bassini (2009).

⁵³ Cfr. anche Dirim & Auer (2004).

(Alter, *mein Vanille is nicht da*, Alter). Al contrario, caratteristico del *Kiez-Deutsch* è l'uso di *so* in combinazione con l'articolo che precede un elemento nominale, dando origine anche a costruzioni come “*so ein N*”, in cui *so* appare accanto all'articolo indeterminativo, a volte anche cliticizzato: *so-n*⁵⁴.

A differenza di come è stato fatto nelle sotto-sezioni precedenti per le costruzioni a verbo supporto e per l'indebolimento semantico, l'importanza di menzionare le suddette considerazioni in merito alla riduzione morfo-sintattica non risiede tanto nella volontà di mostrare una difficoltà traduttiva dal punto di vista della sua applicazione pratica, ma piuttosto nella naturale curiosità di addentrarsi più capillarmente nella tecnicità della materia e comprendere appieno il fenomeno linguistico e le sue implicazioni dal punto di vista sintattico.

Tale passaggio è stato di fondamentale importanza, al fine di garantire una resa concettuale coerente, possibile solo al termine di un'accurata comprensione del fenomeno che garantisca, da un lato, l'utilizzo della giusta terminologia, dall'altro una corretta interpretazione del contenuto⁵⁵.

2.4 Il code-switching e il code-mixing

Quando si affrontano temi come il contatto linguistico e l'influenza della lingua d'immigrazione sulla lingua del paese di arrivo, un aspetto fondamentale da tenere in considerazione è il cosiddetto *code-switching*, strettamente correlato al *code-mixing*, entrambi “ormai imprescindibili in qualsiasi ricerca sulla comunicazione plurilingue che abbia per proprio oggetto il parlato”⁵⁶.

Il *code-switching* o, tradotto in italiano, “commutazione di codice” è “il passaggio da una lingua a un'altra all'interno del discorso di uno stesso parlante”⁵⁷, mentre per *code-mixing* o “enunciazione mistilingue” s'intende “l'inserimento di parole o frasi di una lingua all'interno di un discorso o di una

⁵⁴ Si veda anche Hole & Klumpp (2000), sullo status di *son* come articolo nel tedesco parlato.

⁵⁵ “Anche questo pregiudizio ‘binario’, uno dei più radicati, è stato formulato programmaticamente da Schleiermacher (1993, 144-145). Nel già citato saggio del 1813, lo studioso tedesco proponeva di basare l'approccio teorico sulla contrapposizione tra *Übersetzung* (traduzione scritta della scienza e dell'arte) e *Dolmetschung* (traduzione orale della quotidianità), come se un traduttore non interpretasse e un interprete non traducesse”. Cfr. Salmon (2017:48)

⁵⁶ Cfr. Baglioni (2017:289).

⁵⁷ [https://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (05/07/2024).

frase in un'altra lingua.”⁵⁸. Pertanto, mentre nel primo caso vi è un netto passaggio da una lingua a un'altra, nel secondo le lingue vengono mescolate, non solo all'interno dello stesso discorso, ma anche nel medesimo enunciato.

Ciò comporta l'inserimento occasionale di parole o espressioni della lingua del paese d'origine all'interno della lingua del paese di arrivo. Le ragioni a riguardo possono essere diverse, per esempio, l'esigenza di esprimere concetti specifici per i quali non esiste o non si conosce un traduce⁵⁹ o, più semplicemente, l'influenza delle lingue parlate nell'ambiente circostante.

Più nel dettaglio, se si osserva tale fenomeno nell'articolo di Heike Wiese, si può notare che il *code-mixing* spesso avviene non solo a livello di enunciato, ma anche a livello sintagmatico.

Facendo riferimento agli esempi riportati nella tabella della sezione 2.2 relativa alle costruzioni a verbo supporto, possiamo notare che gli esempi 2a *kontrollieren* e 2b *telefonieren*, dal punto di vista sintattico, rappresentano un sintagma verbale formato da un unico verbo, dotato di propria autonomia semantica. A seguito dell'indebolimento semantico e della conseguente creazione di una costruzione a verbo supporto, si ha un costrutto formato da due elementi (*kontrollieren* → *kontrol etmek* e *telefonieren* → *telefon etmek*): il sostantivo è mantenuto in lingua tedesca, mentre il verbo supporto utilizzato è in turco.

⁵⁸ <https://e-converter.it/switching-code-mixing/#:~:text=Ad%20esempio%2C%20un%20individuo%20pu%C3%B2,frase%20in%20un'altra%20lingua.> (05/07/2024).

⁵⁹ Secondo Salmon (2017:127), tale fenomeno può portare alla comparsa di realia o lacune nella lingua di arrivo. Laura Salmon li definisce così: “[i] realia (termine mutuato dalla traduttologia tedesca e italiana) sono parole di una linguocultura attinenti a referenti concreti o astratti di quella singola cultura (ad esempio, “*croissant*”, “*tokaj*”, “*leghista*”, “*glasnost*”, “*watergate*” ecc.); le lacune sono parole di una linguocultura attinenti a referenti concreti e astratti che sono universali, ma che non tutte le linguoculture nominano con un termine (ad esempio, “*zapoř*”, che indica uno stato di alcolismo in cui si alternano periodi di totale astinenza dall'alcol a periodi di consumo illimitato, che può condurre, nei casi estremi, al coma etilico). In Italia non si usa il “*samovar*”, ma la parola è entrata come realia nel dizionario dell'italiano, mentre “*zapoř*” esiste nella realtà italiana, ma non c'è un termine che lo indichi: è una lacuna”.

2.5 L'utilizzo di acronimi derivanti dall'inglese

Un altro elemento che merita di essere analizzato è l'utilizzo di acronimi in lingua inglese per indicare fenomeni grammaticali che avvengono a seguito del contatto tra il tedesco e le lingue proprie di parlanti con un background migratorio.

Nel corso della sua analisi, Heike Wiese si serve infatti di acronimi comunemente usati in lingua inglese per spiegare, per esempio, quella che viene definita "riduzione nel dominio NP" in costruzioni a verbo supporto come *Ich mach dich Messer*, vale a dire la ricorrenza sistematica di sostantivi semplici con determinate classi di verbi o, più nello specifico, costruzioni formate da meri complementi NP prevalentemente con i verbi *machen*, *haben* e *sein*.

Trattandosi di acronimi tecnici diffusi e conosciuti dai linguisti, si è deciso di mantenerli inalterati anche in italiano con l'idea che uno studioso italofono abbia in merito la stessa percezione e la stessa conoscenza che avrebbe uno studioso germanofono.

Di seguito, si riportano nella tabella gli acronimi utilizzati, la relativa forma estesa in inglese e la relativa traduzione in italiano:

NP	noun phrase	sintagma nominale
VP	verb phrase	sintagma verbale
DP	determiner phrase	sintagma determinativo
CP	complementizer phrase	sintagma frasale (frase principale)
IP	inflectional phrase	sintagma frasale (frase secondaria con connettore)

Com'è possibile notare dalla tabella, tali acronimi indicano differenti tipologie di sintagmi⁶⁰, considerati unità sintattiche, le quali possono avere un diverso grado di complessità e di autonomia a livello di frase e di parola e con particolare riferimento alla categoria grammaticale (sostantivo, verbo, aggettivo, ecc.)

⁶⁰ "Termine introdotto in linguistica da F. de Saussure (1857-1913) per indicare qualsiasi segno in quanto sia costituito da una successione di unità lessicali e grammaticali minori. Nell'uso attuale, unità sintattica di varia complessità e autonomia, di livello intermedio tra la parola e la frase (per es., *a casa*, *di corsa*, *contare su [qualcuno]*); in partic., con riferimento alla categoria grammaticale: *s. nominale, verbale, aggettivale, preposizionale*".
<https://www.treccani.it/vocabolario/sintagma/> (04/08/2024).

3. Gli aspetti sintattici

Consideriamo ora alcune caratteristiche della sintassi della frase presenti nel testo di partenza in lingua tedesca.

Affinché la traduzione in lingua italiana risulti organica e scorrevole, occorre prestare particolare attenzione alla resa della sintassi, in particolare considerando l'idiomaticità della struttura ipotattica (in cui prevale la subordinazione) o paratattica (in cui prevale la coordinazione)⁶¹ rispettivamente nella lingua di partenza e nella lingua di arrivo, in questo caso in tedesco e in italiano.

Com'è noto, inoltre, i costituenti della frase tedesca sono soliti seguire regole più rigide rispetto a quelli della frase italiana⁶². Tale aspetto ha sicuramente un impatto non solo sulla traduzione letteraria, considerata più creativa, ma anche sulla traduzione tecnica, in particolar modo quando l'oggetto della traduzione è un testo tecnico articolato, non schematico, il quale tratta materie che necessitano lunghe spiegazioni teoriche e, di conseguenza, frasi sintatticamente complesse, proprio come nel caso del testo tecnico preso in esame.

Nella tabella di seguito, si riportano alcuni esempi di periodi del testo di partenza, affiancati dalla relativa traduzione in lingua italiana. L'obiettivo sarà quello di mostrare, spiegare e motivare in maniera pratica quali scelte traduttive siano state operate in merito alla resa della sintassi.

⁶¹ “Il periodo si può classificare secondo la natura delle proposizioni che lo compongono. Si dice ‘paratattico’ quello composto di proposizioni principali coordinate, ‘ipotattico’ quello composto di proposizioni principali e dipendenti”.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/periodo_res-758b09ff-8bb5-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/periodo_res-758b09ff-8bb5-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-Italiana)/) (14/07/2024).

⁶² “I parlanti nativi possono esprimere giudizi sulla grammaticalità (cioè sulla ‘correttezza’) di costruzioni sintattiche. Proprio a causa della sua autonomia è la frase il livello preferenziale per questi giudizi”. Cfr. Di Meola (2014:91).

Esempio 3a

DE	IT
Diese Varianten beinhalten oft eine negative soziale Stereotypisierung und werden dementsprechend gerade nicht gegenüber Sprechern mit Migrationshintergrund gebraucht.	Le varianti stilizzate contengono spesso stereotipi sociali negativi. Pertanto, non è opportuno utilizzarle quando ci si rivolge a interlocutori con un background migratorio.

Nell'esempio 3a, è possibile notare come il periodo in lingua tedesca presenti una struttura paratattica, anche se la coordinata esprime chiaramente una conseguenza della principale e non un concetto a essa correlato.

Tale aspetto, frequente in lingua tedesca, corre il rischio di risultare ridondante in italiano, e quindi marcato rispetto al TP, laddove, per altro, è necessario uno stile chiaro e sequenziale, come spesso accade nei testi tecnici come quello analizzato.

Si è quindi deciso di porre un punto fermo per dividere il periodo in due frasi distinte, introducendo la seconda con "pertanto", al fine di rendere immediatamente esplicita al lettore la sua natura causale.

Esempio 3b

DE	IT
Auf die eingeschränkte Referenzfähigkeit des Nomens gehen morphosyntaktische Reduktionsmerkmale wie fehlende oder feste Numerusmarkierung, fehlender oder fester Artikel, fehlende Anaphorisierbarkeit und oft eingeschränkte oder fehlende Attribuierbarkeit zurück.	La limitata capacità referenziale del sostantivo ha come effetto caratteristiche di riduzione morfosintattica, come la mancanza o l'immutabilità sistematica del numero (singolare/plurale), la mancanza o la ricorrenza sistematica dell'articolo, la mancanza della capacità anaforica e spesso l'assenza o la restrizione nell'aggiunta di aggettivi.

Nell'esempio 3b, notiamo immediatamente come la funzione dei costituenti della frase sia stata cambiata⁶³.

Il verbo utilizzato nel testo di partenza in lingua tedesca è *zurückgehen*, a calco “tornare indietro”, “risalire”. In questo caso, tuttavia, tale verbo non viene utilizzato con questa accezione, bensì con quella di “derivare”, “causare”.

Una traduzione a calco e facilmente ottenibile mediante l'ausilio di strumenti di traduzione automatica⁶⁴ come Google Traduttore sarebbe potuta essere approssimativamente: “Dalla limitata capacità referenziale del sostantivo risalgono caratteristiche di riduzione morfosintattica, come [...]”, traduzione che risulta poco chiara dal punto di vista del significato.

Per ovviare a questo problema, si è deciso di scegliere “ha come effetto” come sintagma verbale, poiché in grado di tradurre il concetto di causalità nella sua interezza, modificando successivamente la funzione sintattica dei costituenti all'interno della struttura, vale a dire portando la “limitata capacità referenziale del sostantivo” in posizione di soggetto e le “caratteristiche di riduzione morfosintattica” in posizione di oggetto diretto.

Tale strategia ha consentito di privilegiare il contenuto sulla forma, uscendo dallo schema rigido imposto dal verbo in lingua tedesca e rispettando la funzionalità del TP attraverso una struttura chiara e lineare, idonea alla comprensione di un concetto espresso in un testo tecnico.

4. Gli aspetti morfologici

Vediamo ora alcuni degli aspetti morfologici che sono stati determinanti nella stesura della traduzione. In particolare, ci si soffermerà sui fenomeni della ripetizione e della nominalizzazione, evidenziando e spiegando le soluzioni idiomatiche possibili e il loro impatto sul piano morfologico e, in alcuni casi, anche sintattico e stilistico. Si riportano di seguito alcuni esempi:

⁶³ “Non sussiste alcun rapporto diretto tra la struttura sintattica di un costituente e la sua funzione sintattica. Così ad es. uno stesso sintagma [...] può svolgere funzioni sintattiche diverse”. Cfr. Di Meola (2014:112).

⁶⁴ <https://www.twords.it/blog/la-machine-translation-cose-e-come-funziona/> (07/07/2024).

Esempio 4a

DE	IT
Auf syntaktischer Seite führt die enge Verbindung zu Veränderungen im Subkategorisierungsrahmen. Aktanten hängen dabei vom gesamten Funktionsverbgefüge ab, d.h. von der Verbindung aus Funktionsverb und Nomen, und nicht nur vom Verb allein.	Dal punto di vista sintattico, la suddetta relazione comporta cambiamenti nel quadro di sotto-categorizzazione. Gli argomenti dipendono in toto dalla struttura della frase dettata dal verbo supporto, cioè da come quest'ultimo si combini con il sostantivo, non soltanto dal verbo isolato.

L'esempio 4a è particolarmente interessante, poiché dimostra l'importanza di due differenti tendenze morfologiche e stilistiche tra il testo tecnico in lingua tedesca e in lingua italiana: la ripetizione e la nominalizzazione.

Partendo dalla prima, è noto che la ripetizione di sostantivi, anche molto ravvicinata, è ampiamente tollerata nel linguaggio tecnico tedesco al fine di evitare l'utilizzo di sinonimi che non costituiscano terminologia tecnica. Al contrario, in italiano, tale tendenza appare molto meno frequente⁶⁵.

Infatti, osservando il caso evidenziato in giallo riportato nella tabella, notiamo come nel testo di partenza si parli di *enge Verbindung*, a calco “stretta relazione”. Tuttavia, si è deciso di tradurre come “la suddetta relazione”, poiché, dal punto di vista concettuale, il fatto che la relazione in questione sia stretta è già anticipato dal periodo precedente. Pertanto, al fine di ovviare al problema della ripetizione, si è deciso semplicemente di limitarsi a indicare la relazione come quella già menzionata in precedenza.

Un caso simile è anche quello evidenziato in verde, in cui, com'è possibile notare, il testo tedesco parla di *Funktionsverb*, vale a dire di “verbo supporto”. Anche qui, siccome nel periodo precedente si parla di *Funktionsverbgefüge*, ovvero di “costruzione a verbo supporto”, si è pensato di mettere in atto una strategia che rendesse chiaro il concetto ma, al tempo stesso, alleggerisse la traduzione da un'eccessiva ripetitività dei sostantivi. A tal proposito, si è deciso di parafrasare il termine “costruzione a verbo supporto” come “struttura della frase dettata dal verbo supporto”, in modo tale da indicare

⁶⁵ Si veda in merito Stolze (2009).

il verbo supporto, già menzionato nella proposizione precedente, semplicemente come “quest’ultimo”, vale a dire come l’ultimo elemento citato.

Vediamo ora il secondo aspetto: la nominalizzazione. Com’è possibile notare dal caso evidenziato in azzurro, compare nuovamente il termine *Verbindung*, il quale, tuttavia, questa volta si colloca all’interno di una struttura sintattica che suggerisce un possibile *class shift*⁶⁶ dal sostantivo al verbo nel processo di traduzione dalla lingua tedesca alla lingua italiana. Vediamo infatti che il termine *Verbindung* in tedesco viene introdotto da *d.h.*, “cioè”, che consente di trasformare agilmente il sostantivo in verbo (“si combina”), determinando un cambiamento non solo sul piano morfologico, ma anche sintattico, poiché, abolendo la nominalizzazione presente nel testo in lingua tedesca in favore del verbo italiano, si crea una coordinata dichiarativa⁶⁷, introdotta da “cioè”.

Esempio 4b

DE	IT
Die weitere Spezifizierung der Interpretation als „Einwirkung / Angreifen mit einem Messer“ muss durch pragmatische Mechanismen unter Rückgriff auf den nominalen Bedeutungsbeitrag geleistet werden.	L’azione di “agire o attaccare con un coltello” rappresenta una maggiore specificità nell’interpretazione ottenuta attraverso meccanismi pragmatici, facendo ricorso al contributo nominale del significato.

Come l’esempio 4a, anche l’esempio 4b riporta traccia di nominalizzazione nel testo di partenza in lingua tedesca, nel quale si parla di *Einwirkung / Angreifen mit einem Messer*, a calco “azione/attacco con un coltello”.

Proprio come visto in precedenza, si è deciso di operare un *class shift* convertendo i sostantivi tedeschi *Einwirkung* e *Angreifen* rispettivamente in

⁶⁶ “Class-shift [...] occurs when the translation equivalent of a SL item is a member of a different class from the original item”. Cfr. Catford (2000:145).

⁶⁷ [https://www.treccani.it/enciclopedia/proposizioni-dichiarative_\(La-grammatica-italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/proposizioni-dichiarative_(La-grammatica-italiana)/) (15/07/2024).

“agire” e “attaccare”, vale a dire in due verbi in lingua italiana, ottenendo così la traduzione “agire o attaccare con un coltello”.

Tale aspetto, nella lingua tedesca, non rappresenta soltanto una caratteristica morfologica e stilistica specifica della lingua di partenza, ma anche una peculiarità propria del linguaggio tecnico per indicare un’azione o un processo.

Oltre agli aspetti morfologici, l’esempio 4b è interessante anche nella sua interezza, considerando la strategia utilizzata per effettuare la traduzione in lingua italiana.

Infatti, è stata necessaria una riformulazione complessiva della struttura e dei costituenti al fine di effettuare una resa coerente e corretta del concetto espresso nel testo di partenza, ma di questo si parlerà più approfonditamente in seguito, nella sezione 6, dedicata ai sistemi di traduzione automatica e assistita.

5 Gli aspetti lessicali: asimmetrie tra la lingua di partenza e la lingua di arrivo

Benché la terminologia specialistica del testo tecnico preso in esame sia già stata analizzata nella sezione 2, in questa sede si desidera soffermarsi su alcune asimmetrie relative alle diverse sfumature di significato di alcune parole che non costituiscono il linguaggio tecnico.

Vi sono infatti alcune parole appartenenti al lessico comune, vale a dire non specialistico, che meritano un’analisi più approfondita, al fine di individuare il traduttore corretto, idoneo a riprodurre complessivamente nel testo di arrivo la stessa *f*-marcatezza⁶⁸ presente nel testo di partenza.

⁶⁸ “L’equivalenza funzionale, o *f*-equivalenza, misura [...] la corrispondenza della *f*-marcatezza tra unità del TP e unità del TA rispetto sia all’informazione dell’invariante, sia all’informazione della variante. Se due unità hanno la stessa *f*-marcatezza sono *f*-equivalenti”, Cfr. Salmon (2017:187).

Si riportano di seguito alcuni esempi:

Esempio 5a

DE	IT
Ein zentrales Merkmal von Kiez-Sprache gegenüber dem Standarddeutschen sind Formen der morpho-syntaktischen Reduktion.	Una differenza fondamentale tra la <i>Kiez-Sprache</i> e il tedesco standard è rappresentata dalle forme di riduzione morfo-sintattica.

Nell'esempio 5a, è possibile notare come la parola *Merkmal*, presente nel testo di partenza in lingua tedesca, non venga tradotta come “caratteristica”, ovvero con la traduzione a calco, bensì come “differenza”.

Tale scelta è dovuta al fatto che, se osserviamo il concetto espresso nella frase, appare immediatamente chiaro che la “caratteristica” di cui si parla non si limita a essere soltanto una semplice caratteristica, ma costituisce una vera e propria “differenza” tra la *Kiez-Sprache* e il tedesco standard.

Questo passaggio denota un aumento di specificità della lingua italiana rispetto a quella tedesca, determinando un diverso grado di marcatezza della parola *Merkmal* in tedesco rispetto alla parola “caratteristica” in italiano. Quest'ultima, infatti, si limita a denotare una proprietà tipica di un oggetto, senza tenere in considerazione che possa costituire un elemento di diversità tra due oggetti.

Inoltre, osservando ancor più nel dettaglio tale scelta terminologica nel testo di partenza, è possibile operare un'analisi contrastiva tra il termine utilizzato (*Merkmal*) e il termine *Eigenschaft*, parzialmente sinonimo di *Merkmal*.

Quest'ultimo, infatti, all'interno della frase riportata nella tabella dell'esempio 5a, in un primo momento, sembrerebbe risultare più appropriato, poiché rispecchia lo stesso livello di specificità richiesto del significato (che intende delineare una “differenza” e non una semplice “caratteristica”) e, di conseguenza, lo stesso grado di marcatezza.

Tuttavia, in letteratura è frequente incontrare il termine *Merkmal* usato con la stessa accezione dell'esempio 5a. Ciò fa presumere un possibile utilizzo

specialistico di questo termine che, all'interno di testi tecnici di questo tipo, presenta una variazione del suo significato comune, che ha comportato la necessità di una riflessione sul suo grado di marcatezza, prima di procedere con la traduzione.

Esempio 5b

<p>1) Ich werde zunächst den Hintergrund meiner Untersuchung klären, indem ich das Phänomen der Kiez-Sprache und ihrer Pendants in anderen europäischen Ländern beschreibe (Abschnitt 2).</p>	<p>Chiarirò innanzitutto il contesto della mia indagine, descrivendo il fenomeno della <i>Kiez-Sprache</i> e delle manifestazioni analoghe in altri paesi europei (sezione 2).</p>
<p>2) Kiez-Sprache ist jedoch über den gesamten deutschen Sprachraum verbreitet und hat darüber hinaus Pendants in verschiedenen anderen europäischen Ländern.</p>	<p>[...] sebbene la <i>Kiez-Sprache</i> sia diffusa in tutta l'area germanofona e vi siano anche manifestazioni analoghe in altri paesi europei.</p>
<p>3) Ähnliches lässt sich für Pendants von Kiez-Sprache in anderen Ländern feststellen.</p>	<p>Lo stesso si può dire per altre Kiez-Sprachen parlate in altri paesi.</p>
<p>4) Beispiele sind <i>Murks</i> („Marokkanisch-Türkisch“) in den Niederlanden, ein stilisiertes Pendant zu <i>straattaal</i> (vgl. Nortier 2000, 2001)</p>	<p>Tra gli esempi, vi sono il <i>Murks</i> (“turco-marocchino”) nei Paesi Bassi, una versione stilizzata dello <i>straattaal</i> (cfr. Nortier 2000, 2001)</p>
<p>5) anders als sein Pendant im Standarddeutschen</p>	<p>a differenza del suo corrispettivo in tedesco standard</p>
<p>6) In diesen Kontext lässt sich die Wendung „Ich mach dich Messer“ nun als funktionale Reduktion auf der nominalen Ebene einordnen: Sie liefert ein Pendant in der NP/DP-Domäne zu den hier illustrierten Reduktionen in der IP/CP-Domäne.</p>	<p>In questo contesto, la frase <i>Ich mach dich Messer</i> può essere classificata come una riduzione funzionale a livello nominale, fornendo, nel dominio NP/DP, un corrispettivo alle riduzioni nel dominio IP/CP.</p>
<p>7) Die Gegenüberstellung in Abbildung 2 verdeutlicht dies am Beispiel der FVG „zur Aufführung bringen“ und „Angst machen“ im Vergleich zu ihren</p>	<p>Il grafico nella figura 2 illustra questo aspetto utilizzando l'esempio delle CVS <i>zur Aufführung bringen</i> (“portare a compimento”) e <i>Angst machen</i></p>

<p>Pendants „zur Druckerei bringen“ und „Tee machen“ (da es hier wesentlich darum geht, die Aktantenstruktur zu skizzieren, bietet sich eine vereinfachte valenzgrammatische Darstellung an)</p>	<p>(“fare paura”) confrontate con costruzioni aventi gli stessi verbi, ma con diversa funzione, ossia <i>zur Druckerei bringen</i> (“portare in tipografia”) e <i>Tee machen</i> (“fare il tè”).</p>
---	---

L’esempio 5b riporta alcune opzioni di scelte traduttive operate al fine di rendere la parola tedesca *Pendant*, a calco “equivalente” o “controparte”⁶⁹.

Questa parola compare in totale sette volte nel testo di partenza in lingua tedesca ma, com’è possibile notare dai casi riportati nella tabella, è stata tradotta con diverse strategie a seconda del contesto in cui appare.

Osservando più nel dettaglio la casistica, vediamo che negli esempi 1 e 2 *Pendant* è stato reso come “manifestazioni analoghe”, poiché traduzioni come “equivalenti” o “controparti” sarebbero risultate traduzioni nebulose e incomplete. Infatti, laddove si parla di *Kiez-Sprachen* o altre varietà simili, la lingua italiana richiede di esplicitare l’oggetto vero e proprio di cui si sta parlando, vale a dire di specificare che la *Kiez-Sprache* tedesca presenti “manifestazioni analoghe” (e non “corrispettivi” o “controparti”) anche in altri paesi europei.

In questo modo, è stato possibile riprodurre in italiano lo stesso livello di marcatezza presente nel testo di partenza in lingua tedesca mediante un processo di esplicitazione⁷⁰.

Dal punto di vista concettuale, una scelta simile è stata operata anche nel caso 3, in cui *Pendant von Kiez-Sprache in anderen Ländern* è stato tradotto come “altre *Kiez-Sprachen* parlate in altri paesi”.

⁶⁹ <https://context.reverso.net/traduzione/tedesco-italiano/Pendant> (16/07/2024).

⁷⁰ “Ogni unità traduttiva del TP può codificare informazioni implicite sia a livello dell’invariante, sia a livello della variabile. L’esplicitazione comporta la conversione di un frammento del TP in uno parallelo del TA che sia egualmente informativo, dando la priorità all’informazione implicita più rilevante”, Cfr. Salmon (2017:213).

Tale strategia ha consentito di rendere il concetto con la stessa marcatezza, convertendo il sostantivo in aggettivo, ovvero impiegando una morfologia complessivamente più scorrevole per la lingua italiana.

Anche nel caso 4, seppur in misura minore, nel momento in cui si parla di *stilisiertes Pendant zu straattaal* viene esplicitato che il *Murks* (“turco-marocchino”) nei Paesi Bassi è “una versione stilizzata dello *straattaal*” e non semplicemente un “equivalente” o “corrispettivo”, seguendo lo stesso principio dei casi 1 e 2.

Pendant è stato tradotto come “corrispettivo” (che possiamo considerare sinonimo di “equivalente”) solo nei casi 5 e 6. Ciò è stato possibile, poiché le frasi in cui è collocata la parola non rendono necessarie ulteriori esplicitazioni sul piano del significato, elemento che differenzia questi due casi da tutti gli altri.

Passando poi all’ultimo esempio, il caso 7, si nota immediatamente come rappresenti una situazione ancor più particolare delle precedenti. In questo caso, infatti, è stato necessario tradurre *Pendant* con una lunga perifrasi che andasse a esplicitare il concetto espresso che, altrimenti, sarebbe andato perso durante il processo di traduzione.

Pertanto, *Pendant*, vale a dire il “corrispettivo” che viene menzionato, è tradotto mediante un’esplicitazione dello stesso come “costruzioni aventi gli stessi verbi, ma con diversa funzione”.

6 Traduzione automatica e assistita: differenze, vantaggi e criticità

Dopo aver analizzato gli aspetti terminologici, sintattici, morfologici e semantici del testo *Ich mach dich Messer: Grammatische Produktivität in Kiez-Sprache (Kanak Sprach)* di Heike Wiese, è opportuno dedicare una sezione alla possibilità di tradurre testi come questo servendosi dell’ausilio di sistemi di traduzione automatica e di traduzione assistita.

In primo luogo, è necessario chiarire la differenza tra le due: si parla di traduzione automatica (o *machine translation*) quando la traduzione viene svolta da un programma informatico senza intervento umano, mentre la traduzione assistita costituisce uno strumento professionale di cui il traduttore può avvalersi

per velocizzare il processo di traduzione e portare a termine un lavoro di alta qualità e precisione nel quale, tuttavia, sono necessarie le sue competenze sia traduttive, sia informatiche.

Considerando lo studio terminologico e tutte le modifiche rese necessarie sul piano morfologico e sintattico, è facile intuire che sarebbe stato impossibile tradurre un testo simile mediante un sistema di traduzione automatica che non prevede intervento umano, se non in una seconda fase di post-editing⁷¹, tanto più se si considera che “[i] principali ostacoli alla t. a. riguardano i problemi di ambiguità lessicale, di complessità sintattica, di differenze di vocabolario tra le lingue, di costruzione della frase, in buona sostanza, di comprensione del senso della frase”⁷².

L’utilizzo di sistemi di traduzione assistita, al contrario, può essere molto utile sotto svariati punti di vista per la traduzione di testi tecnici.

SDL Trados Studio 2019, per esempio, ha consentito la creazione di una memoria di traduzione specifica per questo testo e riutilizzabile per testi simili. Tale memoria è stata un elemento fondamentale per mantenere la coerenza a livello terminologico, poiché ha consentito di poter tradurre ogni termine con il suo traduttore esatto che, una volta scelto, è stato inserito automaticamente nella memoria.

Pur suddividendo il testo in segmenti, un altro vantaggio importante di SDL Trados Studio 2019 è stato quello di consentire una grande flessibilità nelle modifiche delle strutture sintattiche, grazie alla sua funzione “unisci segmento” che ha consentito di ricreare schematicamente la suddivisione più idonea per portare a termine il lavoro che, una volta finalizzato, è stato restituito nel format desiderato.

Un altro aspetto importante di SDL Trados Studio 2019 è stato quello di consentire la visualizzazione del file *ad hoc* per la revisione, ottenibile mediante il comando “esporta da revisione bilingue” e strutturato con una tabella a due

⁷¹ <https://www.rws.com/blog/what-is-post-editing/> (16/07/2024).

⁷² [https://www.treccani.it/enciclopedia/traduzione-automatica_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/traduzione-automatica_(Lessico-del-XXI-Secolo)/) (16/07/2024).

colonne, una contenente il testo di partenza e l'altra il testo di arrivo, a loro volta divisi in segmenti. Tale funzionalità è stata molto importante in fase di revisione finale, in modo da operare un controllo grammaticale accurato, necessario affinché avvenisse una resa idonea a un testo tecnico grammaticalmente articolato come quello tradotto e preso in analisi.

Conclusione

Dopo aver tradotto l'articolo scientifico *Ich mach dich Messer: Grammatische Produktivität in Kiez-Sprache (Kanak Sprach)* di Heike Wiese e averne commentato la traduzione, è lecito chiedersi se il *Kiez-Deutsch* rappresenti una minaccia per il tedesco standard, oppure se prevalga un modello di stratificazione linguistica, in cui i parlanti sono in grado di moderare la lingua, o meglio, il registro, a seconda delle diverse situazioni (diafasia).

In altre parole: è possibile che chi parla *Kiez-Deutsch* possa, al tempo stesso, essere considerato un parlante del tedesco standard o, addirittura, può un parlante del tedesco standard moderare il proprio linguaggio, impiegando varianti proprie del *Kiez-Deutsch*, pur non avendo un background migratorio?

Per rispondere a questa domanda, è utile far riferimento non solo al *Kiez-Deutsch* come dialetto giovanile, bensì anche all'influenza acquisita da tale varietà sulla popolazione adulta grazie ai media, agli spettacoli comici e ai film.

Infatti, se da un lato è vero che i dati forniti dal *Bärenstark*⁷³ riportano che, nei quartieri residenziali di Berlino aventi un'alta percentuale di immigrati, i bambini all'inizio del percorso scolastico ottengono generalmente solo poco più della metà delle risposte giuste nei test di competenza linguistica, dall'altro è possibile ipotizzare che, nel corso degli anni di scolarizzazione, la loro competenza della lingua tedesca vada accrescendosi.

Tuttavia, ciò non costituisce un ostacolo per l'utilizzo del *Kiez-Deutsch* nelle scuole: come riportato anche da Wiese (2012), il *Kiez-Deutsch*, per quanto sia principalmente diffuso in quartieri multietnici di Berlino come Kreuzberg, è un dialetto utilizzato non solo tra i parlanti aventi un background migratorio, bensì in generale tra i giovani.

Un insegnante intervistato da Spiegel Panorama⁷⁴ in una scuola di Kreuzberg ne ha dato conferma, dichiarando che vi sono alcuni studenti

⁷³ www.senbjs.de (21/09/2024).

⁷⁴ <https://www.spiegel.de/lebenundlernen/uni/professorin-heike-wiese-verteidigt-den-jugendslang-kiezdeutsch-a-824386.html> (08/09/2024).

eccellenti nell'espressione scritta, mentre altri sono più deboli, ma la colpa non è del *Kiez-Deutsch*, perché “parlano tutti *Kiez-Deutsch* tra di loro!”.

È a questo punto che entra in gioco l'influenza dei media, dei film e degli spettacoli comici per adulti. Infatti, secondo gli studi di Keim & Androutsopoulos (2000), Androutsopoulos (2001) e Auer (2003), sono stati perlopiù questi ultimi ad alimentare via via in maniera preponderante la diffusione delle varianti stilizzate proprie del *Kiez-Deutsch* tra i parlanti tedeschi non aventi un background migratorio. Tale aspetto costituirebbe così un'ulteriore fattore di esposizione dei giovani non aventi un background migratorio, ma venuti a contatto con un certo tipo di contenuti, anche attraverso i propri genitori.

Ciò dimostra l'interesse di questo tipo di divulgazione (scientifica e non), al fine di dar voce alle realtà linguistiche nella loro complessità, con l'idea che nessuno parli davvero una lingua standard, ma che esistano tante sfaccettature per cui la lingua è in costante mutamento, evoluzione e stratificazione.

Infatti, “occuparsi di lingue di contatto significa [...] guardare al di fuori del sistema lingua, innanzitutto per osservare cosa succede quando due sistemi linguistici si incontrano e, in secondo luogo, per studiare le condizioni esterne che rendono possibile tale contatto⁷⁵”.

⁷⁵ Guerini & Dal Negro (2007:10).

Bibliografia

- Amtrup, Jan W.; Rad, Hamid Mansouri; Megerdoomian, Karine, & Zajac, Rémi (2000): *Persian-English Machine Translation: An Overview of the Shiraz Project*. Memoranda in Computer and Cognitive Science MCCS-00-319, Computing Research Laboratory, New Mexico State University, Las Cruces, New Mexico.
- Androutsopoulos, Jannis K, 1998a, *Deutsche Jugendsprache: Untersuchungen zu ihren Strukturen und Funktionen*, Lang, Francoforte sul Meno.
- Androutsopoulos, Jannis K, 1998b, *Forschungsperspektiven auf Jugendsprache: Ein integrativer Überblick*. In: Jannis K. Androutsopoulos & Arno Scholz (eds.), *Jugendsprache - langue des jeunes - youth language. Linguistische und soziolinguistische Perspektiven*, Lang, Francoforte sul Meno, pp.3-34.
- Appel, René, 1999, *Straattaal. De mengtaal van jongeren in Amsterdam*, Toegepaste Taal wetenschap in Artikelen 62;2, pp.39-55.
- Auer, Peter, 2003, „*Türkenslang*“: *Ein jugendsprachlicher Ethnolekt des Deutschen und seine Transformationen*. In: Annelies Häcki Buhofer (eds.), *Spracherwerb und Lebensalter*, Francke, Tubinga, pp.255-264.
- Baglioni, Daniele, 2017, *Perché scrivere un testo in più lingue: sulle dinamiche del code-switching e code-mixing nei documenti cancellereschi plurilingui*, Franco Cesati, Firenze.
- Baker, Mark C., 1996, *The Polysynthesis Parameter*, Oxford University Press, Oxford.
- Baker, Aranovich, Golluscio, 2004, *Two types of syntactic noun incorporation: noun incorporation in Mapudungun and its typological implications*, *Language* 81;1, pp.138-176.
- Bakker, Pieter, 1994, *Pidgins*. In: Jacques Arends, Pieter Muysken & Norval Smith (eds.), *Pidgins and Creoles. An Introduction*, Benjamins, Amsterdam, pp.25-39.
- Bassini, Alessandro, 2009, *L'affermazione della lingua degli immigrati nella letteratura svedese contemporanea*, ANCE, Bergamo.
- Berruto, Gaetano, 2015, *Tra linguistica formale e linguistica del contatto nell'analisi della commutazione di codice*, LED, Milano.
- Boeschoten, Verhoeven, 1985, *Integration niederländischer lexikalischer Elemente ins Türkische: Sprachmischung bei Immigranten der ersten und zweiten Generation*, *Linguistische Berichte* 98, pp.347-364.

- Butt, Miriam, 1995, *The Structure of Complex Predicates*, CSLI Publications, Stanford.
- Butt, Geuder, 2001, *On the (semi)lexical status of light verbs*, In: Norbert Corver & Henk van Riemsdijk (eds.), *Semi Lexical Categories: The Function of Content Words and the Content of Function Words*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp.323-370.
- Catford, John Cunnison, 2000, *TRANSLATION SHIFTS*. In: Lawrence Venuti (eds.), *The Translation Studies Reader* edited , Routledge, Londra, pp.141-147.
- Chomsky, Lasnik, 1993, "Principles and Parameters Theory", in *Syntax: An International Handbook of Contemporary Research*, de Gruyter, Berlino.
- Cicalese, Anna, 1999, *Le estensioni di verbo supporto: Uno studio introduttivo*, *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* vol.3, Pacini Editore, Pisa.
- Cindark, Ibrahim, 2013, *Deutsch-türkisches Code-Switching und Code-Mixing in einer Gruppe von akademischen Migranten der zweiten Generation*, *Das Deutsch der Migranten* a cura di Arnulf Deppermann, de Gruyter, Berlino.
- Clyne, Michael, 2000, *Lingua franca and ethnolects in Europe and beyond*, *Sociolinguistica* 14, pp.83-89.
- Culicover, Jackendoff, 2005, *Simpler Syntax*, Oxford University Press, Oxford.
- Detges, Ulrich, 1996, *Nominalprädikate. Eine valenztheoretische Untersuchung der deutschen Funktionsverbgefüge des Paradigmas „être Präposition Nomen“ und verwandter Konstruktionen*, Niemeyer, Tübingen.
- Di Meola, Claudio, 2014, *LA LINGUISTICA TEDESCA*, Bulzoni Editore, Roma.
- Dirim, Auer, 2004, *Türkisch sprechen nicht nur die Türken: Über die Unschärfebeziehung zwischen Sprache und Ethnie in Deutschland (Linguistik – Impulse & Tendenzen)*, de Gruyter, Berlino, [Linguistik – Impulse & Tendenzen 4].
- Eisenberg, Peter, 1999, *Grundriss der deutschen Grammatik*. Bd.2: Der Satz, Metzler, Stuttgart.
- Engelen, Bernhard, 1968, *Zum System der Funktionsverbgefüge*, *Wirkendes Wort* 18, pp.289-303.
- Fillmore, Kay, O'Connor, 1988, *Regularity and idiomaticity in grammatical constructions: the case of Let Alone*, *Language* 64;3, pp.501-538.

Füglein, Rosemarie, 2000, *Kanak Sprach. Eine ethnolinguistische Untersuchung eines Sprachphänomens im Deutschen*, Diplomarbeit, Fakultät für Sprach- und Literaturwissenschaften der Otto-Friedrich-Universität Bamberg.

Glück, Helmut, 2012, Nr. 18, Frankfurter Allgemeine Zeitung.

Grimshaw, Mester, 1988, *Light verbs and Theta-marking*, Linguistic Inquiry 19;2, pp.205-232.

Guerini, Dal Negro, 2007, *Contatto, dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Aracne, Roma.

Gumperz, John J., 1982, *Discourse Strategies*, Cambridge University Press, Cambridge.

Heidolph, Flämig, Motsch, 1981, *Grundzüge einer deutschen Grammatik*, Akademie-Verlag, Berlin.

Helbig, Gerhard, 1979, *Probleme der Beschreibung von Funktionsverbgefügen im Deutschen*, Deutsch als Fremdsprache 16, pp.273-285.

Heringer, Hans-Jürgen, 1968, *Die Opposition von „kommen“ und „bringen“ als Funktionsverben. Untersuchungen zur grammatischen Wertigkeit und Aktionsart*, Schwann, Düsseldorf, [Sprache der Gegenwart 3].

Hole, Klumpp, 2000, *Definite type and indefinite token: the article son in colloquial German*, Berlino, Linguistische Berichte 182, pp.231-244.

Jackendoff, Ray S., 1997, *The Architecture of the Language Faculty*. Cambridge, Mass.: MIT Press, Cambridge.

Kallmeyer, Keim, 2003, *Linguistic variation and the construction of social identity in a German-Turkish setting. A case study of an immigrant youth-group in Mannheim, Germany*. In: Jannis Androutsopoulos & Alexandra Georgakopoulou (eds.), *Discourse constructions of youth identities*, Benjamins, Amsterdam, pp.29-46.

Kotsinas, Ulla-Britt, 1992, *Immigrant adolescents' Swedish in multicultural areas*. In: Cecilia Palmgren, Karin Lövgren & Göran Bolin (eds.), *Ethnicity in Youth Culture*, Stockholms Universitet, Stockholm, pp.43-62.

Kotsinas, Ulla-Britt, 1998, *Language contact in Rinkeby, an immigrant suburb*. In: Jannis K. Androutsopoulos & Arno Scholz (eds.), *Jugendsprache - langue des jeunes - youth language. Linguistische und soziolinguistische Perspektiven*, Lang, Francoforte sul Meno, pp.125-148.

- Labov, William, 1972, *Language in the Inner City. Studies in Black English Vernacular*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Lehmann, Christian, 1991, *Grammaticalization and related changes in contemporary German*, Benjamins, In: Elizabeth Closs Traugott & Bernd Heine (eds.), *Approaches to Grammaticalization*. Vol. II, Amsterdam, [Typological Studies in Language 19], pp.493-535.
- Mastrofini, Roberta, 2004, *Classi di costruzioni a verbo supporto in italiano: Implicazioni semantico-sintattiche nel paradigma V + N*, *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* vol. 3, Pacini Editore, Pisa.
- Neuland, Eva, 2003, *Subkulturelle Sprachstile Jugendlicher heute – Tendenzen der Substandardisierung in der deutschen Gegenwartssprache*, In: *Jugendsprache – Jugendliteratur – Jugendkultur. Interdisziplinäre Beiträge zu sprachkulturellen Ausdrucksformen Jugendlicher*, Lang, Francoforte sul Meno, pp.131-148.
- Nortier, Jacomine, 2001, “Fawaka, what’s up?” *Language use among adolescents in Dutch mono-ethnic and ethnically mixed groups*. In: A. Hvenekilde & J. Nortier (eds.), *Meetings at the Crossroads. Studies of Multilingualism and Multiculturalism in Oslo and Utrecht*, Novus Forlag, Oslo, pp.61-73.
- Nunberg, Sag, Wasow, 1994, *Idioms*, *Language* 70;3, pp. 491-538.
- Nurminen, Roosa, 2021, *Costruzioni a verbo supporto: Competenze e usi tra gli studenti di italiano in Finlandia*, Università di Helsinki.
- Pagliuca, Mowrey, 1979, *The Buffalo vowel shuffle*, Presentation to the New York State Council of Linguists at Cornell University, Ithaca, NY.
- Persson, Ingemar, 1975, *Das System der kausativen Funktionsverbgefüge. Eine semantisch syntaktische Analyse einiger verwandter Konstruktionen*, LiberLäromedel, Lund, [Lunder germanistische Forschungen 42].
- Polenz, Peter von, 1963, *Funktionsverben im heutigen Deutsch. Sprache in der rationalisierten Welt*, Schwann, Düsseldorf, [Beihefte zur Zeitschrift Wirkendes Wort 5].
- Polenz, Peter von, 1986, *Grundsätzliches zum Sprachwandel*, *Der Deutschunterricht* 38, pp.6-24.
- Pottelberge, Jeroen van, 2001, *Verbonominale Konstruktionen, Funktionsverbgefüge. Vom Sinn und Unsinn eines Untersuchungsgegenstandes*, Winter, Heidelberg.

- Quist, Pia, 2000, *Ny københavnsk 'multietnolekt'. Om sprogbrug blandt unge i sprogligt og kulturelt heterogene miljøer*, Danske Talesprog, Copenhagen, pp. 143-211.
- Ritchie, Bhatia, 1998, *Codeswitching, grammar, and sentence production: the problem of light verbs*. In: Elaine C. Klein & Gita Martohardjono (eds.), *The Development of Second Language Grammars: A Generative Approach*, Benjamins, Amsterdam, pp. 269-287.
- Romito, Luciano, 2020, *La variazione linguistica in condizioni di contatto: contesti acquisizionali, lingue, dialetti e minoranze in Italia e nel Mondo*, Associazione Italiana Scienze della Voce, Milano.
- Rösch, Olga, 1994, *Untersuchungen zu passivwertigen Funktionsverbgefügen im Deutschen der Gegenwart. Ein Beitrag zur funktionalen Valenzgrammatik*, Buske, Hamburg.
- Sadock, Jerrold, 1985, *Autolexical syntax: a proposal for the treatment of noun incorporation and similar phenomena*, *Natural Language and Linguistic Theory* 3, pp.397-440.
- Sailer, Manfred, 2003, *Distributionsidiosynkrasien: Korpuslinguistische Erfassung und grammatiktheoretische Deutung*. In: Steyer, Kathrin (eds.), *Wortverbindungen – mehr oder weniger fest*, de Gruyter, Berlino, New York, [Jahrbuch des Instituts für Deutsche Sprache], pp.194-221.
- Salmon, Laura, 2017, *Teoria della Traduzione*, FrancoAngeli, Milano.
- Salvi, Giampaolo, 1995, *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 1. a cura di Lorenzo Renzi, il Mulino, Bologna.
- Schlobinski, Kohl, Ludewigt, 1993, *Jugendsprache: Fiktion und Wirklichkeit*, Westdeutscher Verlag, Opladen.
- Schmidt, Veronika, 1968, *Die Streckformen des deutschen Verbums. Substantivisch-verbale Wortverbindungen in publizistischen Texten der Jahre 1948 bis 1967*, Niemeyer, Halle.
- So, Man-Seob, 1991, *Die deutschen Funktionsverbgefüge in ihrer Entwicklung vom 17. Jahrhundert bis zur Gegenwart. Eine sprachhistorische Untersuchung anhand von populärwissenschaftlichen Texten*, Wissenschaftlicher Verlag, Trier.
- Sommerfeldt, Karl-Ernst, 1980, *Zur Valenz von Funktionsverbgefügen*, *Deutsch als Fremdsprache* 17, pp.294-297.

Starke, Günter, 1975, *Zum Einfluß von Funktionsverbfügungen auf den Satzbau im Deutschen*, *Deutsch als Fremdsprache* 12, pp.157-163.

Stolze, Radegundis, 2009, *Fachübersetzen – Ein Lehrbuch für Theorie und Praxis (Forum für Fachsprachen-Forschung)*, Frank & Timme, Berlino.

Tao, Jingning, 1997, *Mittelhochdeutsche Funktionsverbgefüge. Materialsammlung, Abgrenzung und Darstellung ausgewählter Aspekte*, Niemeyer, Tubinga, [Germanistische Linguistik 183].

Whinnom, K, 1971, *Linguistic hybridization and the 'special case' of pidgins and creoles*. In: Dell Hymes (eds.), *Pidginization and Creolization of Languages*, Proceedings of a Conference held at the University of the West Indies, Mona, Jamaica, April 1968, Cambridge University Press, Cambridge, pp.91-115.

Wiese, Heike, 2004, *Grammatical reduction in multi-ethnic adolescent communication: The rise of new contact languages?* Paper presented at the Sociolinguistics Symposium 15, Newcastle upon Tyne.

Wiese, Heike, 2006, „*Ich mach dich Messer*“: *Grammatische Produktivität in Kiez-Sprache („Kanak Sprach“)*, Universitätsbibliothek Johann Christian, Francoforte sul Meno.

Wiese, Heike, 2012, *Kiezdeutsch. Ein neuer Dialekt entsteht*, Beck, Monaco.

Wiese, Heike, 2013, *Das Potenzial multiethnischer Sprechergemeinschaften*, de Gruyter, Berlino.

Wölck, Wolfgang, 2002, *Ethnolects – between bilingualism and urban dialect*. In: Li Wei, Jean-Marc Dewaele & Alex Housen (eds.), *Opportunities and Challenges of Bilingualism*, de Gruyter, New York, Berlino, [Contributions to the Sociology of Language], pp.157-170.

Zifonun, Hoffmann, Strecker, 1997, *Grammatik der deutschen Sprache*, de Gruyter, Berlin.

Sitografia

<https://context.reverso.net/traduzione/tedesco-italiano/Pendant>

<https://e-converter.it/switching-code->

[mixing/#:~:text=Ad%20esempio%2C%20un%20individuo%20pu%C3%B2,frase%20in%20un'altra%20lingua](https://e-converter.it/switching-code-mixing/#:~:text=Ad%20esempio%2C%20un%20individuo%20pu%C3%B2,frase%20in%20un'altra%20lingua)

<https://soget-est.it/2018/05/15/traduzione-tecnico->

[scientifica/#:~:text=Un%20testo%20tecnico%20o%20scientifico,che%20si%20riconduce%20spesso%20a](https://soget-est.it/2018/05/15/traduzione-tecnico-scientifica/#:~:text=Un%20testo%20tecnico%20o%20scientifico,che%20si%20riconduce%20spesso%20a)

<https://www.bpb.de/shop/zeitschriften/apuz/32957/kiezdeutsch-ein-neuer-dialekt/>

https://www.destatis.de/DE/Home/_inhalt.html

<https://www.destatis.de/DE/Presse/Pressemitteilungen/Zahl-der->

[Woche/2023/PD23_08_p002.html#:~:text=Unter%20den%20Personen%2C%20die%20zu,%25\)%20und%20Englisch%20\(6%20%25](https://www.destatis.de/DE/Presse/Pressemitteilungen/Zahl-der-Woche/2023/PD23_08_p002.html#:~:text=Unter%20den%20Personen%2C%20die%20zu,%25)%20und%20Englisch%20(6%20%25)

<https://www.rws.com/blog/what-is-post-editing/>

<https://www.spiegel.de/lebenundlernen/uni/professorin-heike-wiese-verteidigt-den->

[jugendslang-kiezdeutsch-a-824386.html](https://www.spiegel.de/lebenundlernen/uni/professorin-heike-wiese-verteidigt-den-jugendslang-kiezdeutsch-a-824386.html)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/contatto-linguistico_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/contatto-linguistico_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/grammaticalizzazione_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/grammaticalizzazione_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/periodo_res-758b09ff-8bb5-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/periodo_res-758b09ff-8bb5-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-Italiana)/)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/proposizioni-dichiarative_\(La-grammatica-italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/proposizioni-dichiarative_(La-grammatica-italiana)/)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/traduzione-automatica_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/traduzione-automatica_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)

<https://www.treccani.it/vocabolario/sintagma/>

<https://www.twords.it/blog/la-machine-translation-cose-e-come-funziona/>

<https://www.welt.de/kultur/article129622721/In-Wahrheit-ist-Kiezdeutsch-rassistisch.html>

